

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2015

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **MICHELA VITTORIA BRAMBILLA**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|----------|---|------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | | |
| Brambilla Michela Vittoria, <i>Presidente</i> | 3 | Fulvi Giovanni, <i>Presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM)</i> | 8 |
| INDAGINE CONOSCITIVA SUI MINORI FUORI FAMIGLIA | | Rosselli Del Turco Massimo, <i>Direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA) dell'Associazione nazionale familiaristi italiani (ANFI)</i> | 3, 8 |
| Audizione di Massimo Rosselli Del Turco, Direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA), dell'Associazione nazionale familiaristi italiani (ANFI), e di Giovanni Fulvi, Presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM): | | ALLEGATI: | |
| Brambilla Michela Vittoria, <i>Presidente</i> . | 3, 8, 14 | <i>Allegato 1: Intervento integrale di Massimo Rosselli Del Turco, direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA) dell'Associazione nazionale familiaristi italiani (ANFI)</i> | 15 |
| | | <i>Allegato 2: Documentazione presentata dal Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM)</i> | 33 |

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

La seduta comincia alle 14.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Massimo Rosselli Del Turco, direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA), dell'Associazione nazionale familariisti italiani (ANFI) e di Giovanni Fulvi, Presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui minori fuori famiglia, l'audizione del dottor Massimo Rosselli Del Turco, Direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA), dell'Associazione nazionale familariisti italiani (ANFI), e di Giovanni Fulvi, Presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM), che è accompagnato dal vicepresidente, dottor Paolo Carli.

Questa audizione apre l'indagine conoscitiva, che abbiamo deliberato prima dell'estate, sui minori fuori famiglia. Vorremmo approfondire la conoscenza di questa realtà a tutto tondo, anche perché

abbiamo verificato quanto siano carenti e datate le conoscenze e le informazioni che arrivano in questo ambito dal Ministero del lavoro e dalle altre istituzioni interessate.

L'argomento è prioritario. Pertanto, attraverso la viva voce degli addetti ai lavori, stiamo cercando di aggiungere un bagaglio di conoscenze e di informazioni ulteriori, al fine di dare un migliore inquadramento a una realtà che ha diverse sfaccettature.

Do la parola al dottor Massimo Rosselli Del Turco per lo svolgimento della sua relazione.

MASSIMO ROSSELI DEL TURCO, *Direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA) dell'Associazione nazionale familariisti italiani (ANFI)*. Buongiorno. Io sono il portavoce parlamentare di 31 associazioni che tutelano i diritti dei minori. Il coordinamento tra queste associazioni si chiama Colibrì. Sono anche il direttore dell'Ufficio studi parlamentari dell'Associazione nazionale avvocati familariisti italiani (ANFI).

Il problema maggiore che incontriamo su questi temi è la carenza di informazione. Pensate che dal 2012 non si sa più niente. Io naturalmente parlo di informazioni istituzionali. La televisione e i giornali sono pieni di informazioni, che sono *spot* e non rappresentano sicuramente tutto il mondo delle comunità e degli affidamenti.

Le uniche informazioni istituzionali che ci sono fino al 2012 provengono dal Ministero della giustizia e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Per quanto riguarda quest'ultimo ministero, sono stati presentati gli ultimi tre quaderni: uno è riferito al 31 dicembre 2010, uno al 31 dicembre 2011 e uno al 31

dicembre 2012. Quest'ultimo è stato presentato nel dicembre 2014. Dopo di che non c'è più niente.

Il problema è questo: come facciamo a ragionare, se non sappiamo qual è la situazione e quali sono i problemi? Non si può decidere niente, perché tutto ciò che sappiamo di recente ce lo dicono le associazioni o qualcun altro, ma nessuna fonte istituzionale.

Per esempio, si dice che per i bambini in comunità si spende dai 70 ai 400 euro. Secondo i dati ufficiali, si spende dai 70 ai 79 euro. Tuttavia, questi dati ufficiali sono del 2012. Forse per qualche bambino si spendono anche 400 euro, ma magari questo bambino ha una serie di problemi.

La cosa importante è trovare un punto di incontro per poter avere queste informazioni valide e aggiornate.

Io sono stato un imprenditore fino a qualche anno fa. Mi dedico a questi studi ormai da cinque anni. Come imprenditore, studiavo proprio l'informazione via *computer*. Abbiamo realizzato molti lavori per le università. Ho visto che l'informazione sugli affidamenti, per esempio, che è molto importante, non è così complicata. Infatti, io ho prodotto uno studio con un'Università di Roma in cui si illustra esattamente come può essere realizzata dal punto di vista tecnico un'informazione aggiornata in tempo reale. Si spinge il bottone e si ottiene l'informazione.

Naturalmente l'informazione sui minori spesso è riservata, proprio perché si tratta di minori, perché ci sono i nomi, e per tanti altri motivi. Cercherò di spiegarlo in breve.

C'è un *database* su *internet* in cui, quando un bambino entra in comunità, si inseriscono i dati. I dati possono essere inseriti dalle comunità, dagli assistenti sociali e da tutti coloro che lavorano intorno al tema degli affidamenti. In questo modo, chi di dovere, per esempio un Ministero, può entrare in questo *database* con una *password* riservata, ottenere le informazioni e fare delle elaborazioni. L'Istat può avere un'altra *password* per entrare in

questo contenitore e prendere solo le informazioni riservate all'Istat. Ciò può essere esteso alla Commissione infanzia e a tutti coloro che hanno bisogno di conoscere le informazioni.

Se non c'è questa informazione, possiamo fare tutti i tavoli di questo mondo, ma la loro efficacia è relativa. Anche il Garante per l'infanzia ha organizzato un tavolo ultimamente. Io sono andato a vedere le informazioni che riportano, e sono ancora quelle del 2012

Ci sono delle situazioni veramente al limite. I quaderni sociali prodotti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero della giustizia riportano dati un po' vecchi, che però fanno rabbrivire. Ci sono dei bambini che entrano in comunità con due o tre fratelli e perdono i contatti con loro, perché vengono messi in comunità diverse.

I problemi sono tanti. Magari non c'è la comunità adatta, oppure non c'è una programmazione di queste comunità. Magari ho solo un bambino che deve essere messo in affidamento e ci sono cento case famiglia, oppure c'è una casa famiglia con cento bambini (esagero, naturalmente). Ci deve essere una programmazione integrata, però prima di tutto bisogna avere delle informazioni esaurienti.

Un altro problema è dato dal modo in cui sono state effettuate le rilevazioni. Io ho studiato anche statistica, anche se sicuramente non sono uno statistico, tuttavia ci sono cose che risultano piuttosto evidenti. Per esempio, nel 2010 delle statistiche sono stati incaricati gli stessi educatori delle comunità: io, educatore, sono andato là, ho chiesto come andavano le cose, le ho annotate e le ho riportate. C'è sicuramente qualcosa che non va in questo modo di procedere.

Io ho parlato con il presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM). Anche lui sostiene che c'è qualcosa che non va. Probabilmente queste rilevazioni non sono state effettuate come si doveva. Questa informazione può essere realizzata bene, però bisogna seguire certe regole.

La presidente dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali aveva scritto alla presidente della Commissione infanzia affinché si definisca un tavolo, non per risolvere i problemi, che non sappiamo ancora quali sono, ma per risolvere la questione dell'informazione. Andiamo a vedere come stanno le cose e poi discuteremo.

Ci sono altre disfunzioni. Per esempio, la legge n. 184 del 1983 sugli affidamenti e le adozioni, al comma 4 dell'articolo 4, stabilisce che i minori dopo 24 mesi dall'affidamento devono ritornare a casa o andare in adozione: non possono restare più di 24 mesi. C'è un'eccezione: se l'assistente sociale afferma che c'è un problema per cui il bambino deve rimanere, allora si chiede al giudice. Attualmente, oltre il 70 per cento dei bambini staziona ben più di 24 mesi, a volte fino a quattro, cinque o sei anni. C'è qualcosa che non va. Tuttavia, nessuno può dire niente, perché i dati sono vecchi. Adesso magari è tutto a posto, ma non si sa: un altro esempio di quanto l'informazione sia importante.

Ci sono anche altre discrepanze, che ho letto in questi rapporti. Perché, per esempio, si chiede quasi sempre una proroga oltre i 24 mesi, che dovrebbe essere un'eccezione? I bambini devono tornare a casa — su questo non c'è dubbio — a meno che la famiglia non sia assolutamente non idonea.

Secondo le informazioni del Ministero, per esempio, il 36 per cento dei bambini non torna a casa per persistenza del disagio familiare. Cosa vuol dire «persistenza del disagio familiare»? Se la famiglia ha dei problemi, va risolto il problema della famiglia, non va tenuto il bambino fin tanto che la famiglia non lo risolva. Non sempre bastano 24 mesi, si può anche chiedere una proroga, ma deve essere un'eccezione. Bisogna che il servizio sociale intervenga sulla famiglia in questo periodo.

Dal 2006 i bambini non possono andare in comunità, ma devono andare presso una famiglia o una casa-famiglia. Molti bambini hanno da zero a due anni. Io conosco dei bambini che avevano 18

mesi e sono stati un anno e mezzo presso un istituto. Adesso sono tornati a casa, fortunatamente.

Noi abbiamo realizzato degli studi a livello europeo in cui si illustra cosa succede ai bambini privati di uno o di entrambi i genitori. Oltre ai problemi psicologici, da grandi avranno anche dei problemi fisici. Questo è intuibile, perché tutti sappiamo che quando una persona sta male psicologicamente è molto più attaccabile dalle malattie.

Con il dottor Vittorio Vezzetti, pediatra e responsabile scientifico dei familiari italiani, abbiamo realizzato uno studio. Siamo andati a vedere dove stavano meglio i bambini in Europa. Abbiamo valutato perché stavano meglio in alcuni Paesi rispetto ad altri, ed abbiamo riportato i dati nel nostro studio.

Si tratta di dati importantissimi, e mi chiedo perché non siano tenuti nel debito conto. Vi è una carenza sul piano informativo. Si tratta dei nostri figli, del nostro futuro. Anche in quest'aula, voi siete dei legislatori e io sono uno studioso, ma, prima di tutto, siamo padri e madri.

Io ho due bambine, una di quindici e una di sedici anni, e ho vissuto tutte queste esperienze anche con loro, perché sono un padre separato. Ho provato i problemi che possono sorgere.

Un altro aspetto che è emerso da queste statistiche, seppure un po' vecchie, riguarda l'allontanamento dei bambini in maniera urgente, che viene operato in base all'articolo 403 del Codice civile.

Quando i servizi sociali operano un allontanamento, devono relazionare al pubblico ministero, il quale riferisce a sua volta al tribunale, che emette un'ordinanza di convalida oppure dice che hanno effettuato una valutazione errata.

In questo studio si riporta quanti allontanamenti sono stati fatti in questa maniera. Tuttavia, a me interessa sapere quanti ne sono stati convalidati. Mettiamo caso che ne sono stati convalidati tre su cento. Ciò vorrebbe dire che c'è qualcosa che non va. Queste sono le cose che dobbiamo sapere.

Le procure ogni sei mesi devono effettuare delle ispezioni, per cui dovrebbero avere questi dati. La relazione Cancellieri-Giovannini del 2013 (Doc. CV, n. 1), sullo stato di attuazione della legge su adozione e affidamento, ci dice che le procure probabilmente li hanno, però non riescono a comunicarci, per mancanza di fondi, per mancanza di personale e per tanti altri motiviche conosciamo bene.

Secondo me, non dobbiamo andare a chiedere queste informazioni, ma ci devono pervenire naturalmente attraverso *internet*. Ovviamente ci devono essere delle *password*, perché si tratta di dati molto riservati, però le informazioni devono essere date assolutamente in tempo reale.

C'è un altro problema rilevante. La legge n. 184 stabilisce che, quando un bambino viene allontanato dalla famiglia, deve essere inserito in una comunità il più vicino possibile ai genitori, in modo che questi ultimi possano andare a trovarlo, seppure in maniera riservata. Le statistiche ci mostrano che nel 90-92 per cento dei casi — non ricordo esattamente — i bambini vengono collocati nella loro regione d'origine.

Abbiamo però casi come quello di due gemelline di 18 mesi, che sono effettivamente rimaste nella regione di residenza dei genitori, ma a 220 chilometri di distanza. I genitori, quando avevano la possibilità di andarle a trovare, dovevano fare 220 chilometri all'andata e 220 al ritorno: si sono rovinati anche economicamente, e non hanno più la possibilità di andarle a trovare.

Queste bambine sono rimaste un anno e mezzo in istituto. È stato applicato l'articolo 403, ovvero l'allontanamento veloce, che si opera solamente quando la famiglia è veramente pericolosa e questo pericolo persiste. Ciò non vuol dire che, se si dà uno scappellotto a un bambino, questo viene allontanato. Io ne ho presi tanti quando ero bambino. Tutti abbiamo dato uno scappellotto nel sedere ai nostri figli. Si deve trattare di un pericolo reale che persiste.

Queste gemelline erano solo due dei cinque bambini. Per questi bambini è stato applicato un articolo 403 «a rate», per così dire: prima sono stati portati via tre bambini e dopo un mese gli altri due. Come è possibile? Non si può lasciare per un altro mese i bambini insieme a questi genitori, che secondo il 403 erano pericolosi. Si è affermato — e il giudice lo ha convalidato, cosa molto strana — che i genitori non hanno voluto darglieli. In quel caso, ci si va con le forze dell'ordine.

Qui sorge un altro problema molto rilevante: come si va a prendere questi bambini. Io ho pensato che non deve andare solo una persona con i carabinieri o con la polizia a prenderli. Ci vuole un'unità multiprofessionale, che deve essere specializzata, perché devi sapere come andare a prendere questi bambini. Non li puoi andare a prendere mentre dormono, e neppure a scuola. Questi sono traumi che rimangono per tutta la vita. Bisogna starci veramente molto attenti.

Come sono state effettuate le ispezioni delle procure? Le procure per legge ogni sei mesi devono fare un'ispezione. Possono fare anche delle ispezioni straordinarie. Nel rapporto che è stato fatto dai ministri Cancellieri e Giovannini è scritto che in linea di massima queste ispezioni sono state effettuate regolarmente, anche se non da tutte le procure, però non si dice che cosa è emerso. Probabilmente in alcune ispezioni è emerso un maltrattamento, un'incuria, oppure chissà che cosa. Se noi non lo sappiamo, come possiamo intervenire?

Tutte queste informazioni mi vanno bene, anche quelle vecchie, ma mi devono servire. Devo avere la possibilità di porvi rimedio. Che io sappia, si pone rimedio solo quando emerge il problema. Dobbiamo sapere prima di tutto come stanno le cose.

Per quanto riguarda i bambini stranieri non accompagnati, c'è un altro problema molto rilevante. Il ministro Maroni nel 2009, parlando di bambini migranti non accompagnati alla prima assemblea pubblica dell'UNICEF, lanciò un grido d'allarme, sostenendo che in Italia

esiste un traffico di organi. Il ministro affermò che «su 1.320 minori approdati a Lampedusa, ovviamente portati da qualcuno, circa 400 sono spariti». Magari sono andati con qualcuno o hanno raggiunto i genitori in Germania, resta il fatto che non si sa dove sono andati a finire questi bambini.

Recentemente i parlamentari Nizzi, Palazzotto e Matarrelli hanno firmato un'interrogazione a risposta scritta rivolta ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali, in relazione ai minori scomparsi dai centri di accoglienza.

In tale interrogazione si affermava: «Il Ministro dell'interno, Angelino Alfano, nel corso della recente seduta della Commissione parlamentare antimafia in Sicilia ha affermato che sono 3.707 i minori stranieri scomparsi nel 2014 dai centri di accoglienza, su un totale di 14.243 sbarcati sulle nostre coste. Solo in Sicilia i minori stranieri non accompagnati scomparsi nell'anno successivo sono stati 1.882».

«Come dichiarato da Carlotta Sami, portavoce dell'UNHCR per il Sud Europa, le cifre comunicate dal ministro rappresentano un dato allarmante, che si aggiunge a quello del numero clamoroso di minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia l'anno scorso: quasi il 10 per cento del totale degli sbarchi».

«Quello che preoccupa è la sorte di chi scompare dai centri. Questi minori hanno diritto a una protezione rafforzata, sia in base alla legge nazionale che in base a quella internazionale — spiega il presidente del Consiglio italiano dei rifugiati (CIR), Christopher Hein — lo Stato italiano nei loro confronti ha una grande responsabilità. È grave che ne scompaiano più di dieci al giorno». Anche se scomparisse solamente un bambino, sarebbe un problema molto grave.

Vi riassumo tutte le criticità e chiudo, perché vorrei che qualcuno di voi, se avesse qualche domanda da farmi, me la ponesse.

Dal 2012 non ci sono informazioni. I dati rilevati nelle statistiche e nel rap-

porto dei due ministri comunque sono tardivi e si riferiscono sempre a informazioni troppo vecchie.

I dati sono rilevati al 31 dicembre di ogni anno, quindi scompaiano tutti i dati di quei bambini dal primo gennaio alla fine di novembre. Tutti i movimenti che ci sono stati nel mezzo non sono riportati. Questa è una fotografia al 31 dicembre. Qualcosa sarà anche possibile ricavare, ma su queste cose bisogna essere molto precisi, perché stiamo parlando della vita di molti bambini.

Non si è dato seguito a soluzioni delle criticità rilevate. Infatti, dai quaderni del Ministero del lavoro e del Ministero delle politiche sociali si deducono fatti sconcertanti, che nessuno dopo le rivelazioni si è occupato di giustificare e risolvere.

Non c'è omogeneità nell'informazione: un anno c'è una griglia, l'anno successivo c'è una parte di questa griglia, ma altre cose non ci sono. Per esempio, l'informazione sui bambini che non rivedono più i genitori o i fratelli c'è solamente nel 2010, mentre nel 2011 e nel 2012 non se ne parla più. Dal 2012 c'è il buio totale.

Ad oggi, non si sa nemmeno quante siano le comunità. Noi dobbiamo stabilire bene quali sono le comunità. Ogni giorno ne nasce una. Ci vuole una programmazione di queste comunità. Se io ho un tot di bambini che devono andare in una comunità, devo averne una o due, a seconda di quelle che mi servono. Non possiamo farne nascere così tante senza sapere cosa ci facciamo.

Inoltre, non viene riportato quanti allontanamenti sono stati applicati dal 31 dicembre 2011 al 31 dicembre 2012 in base all'articolo 403.

Spesso si forniscono dati che servono a poco. Per esempio, si dice quali sono i gradimenti delle procure. Questo dato mi può interessare, ma c'è l'annoso problema dei giudici onorari, che il presidente conosce bene. Mi ricordo che si arrabbiò per questo e aveva ragione. Ci sono dei giudici onorari che hanno interessi nelle stesse strutture. Quante sono e quali sono le strutture?

Il presidente giustamente mi disse: « A noi arreca un grande danno una comunità che non lavora come deve, perché tutti noi ci andiamo di mezzo, non solo le comunità, ma anche i rappresentanti delle associazioni e le famiglie che sono al loro interno. Se noi non abbiamo l'aiuto delle comunità, dove mettiamo questi bambini quando hanno bisogno? »

Molte associazioni, secondo me, si spingono un po' troppo avanti. Tuttavia, almeno per le associazioni che rappresento, posso affermare che, se le comunità e gli assistenti sociali non funzionano, non vanno bene o comunque vengono screditati, per noi è un autogol, perché ci servono come il pane.

Io sollecito il presidente, che conosco e stimo, a cercare di lavorare insieme per risolvere questi problemi.

Io avrei finito. Il problema maggiore, come ho ribadito più volte, è quello dell'informazione. Se non sappiamo come stanno le cose, non si può fare niente e non si può neanche cominciare a parlare. Tutti i tavoli che vengono organizzati, dove si parla di soluzioni, per me hanno poco senso, proprio perché non abbiamo le informazioni necessarie. Prima l'informazione, e dopo possiamo discutere di tutto.

PRESIDENTE. Le faccio una precisazione, per aggiornare ulteriormente i suoi dati. Il ministro aveva parlato di oltre 3.000 minori scomparsi. Tuttavia, nel mese successivo, ai suoi dati si sono aggiunti quelli delle prefetture, che avevano in carico questi minori a livello locale, e di cui quindi il ministro non disponeva. In tutto, sono più di 5.000 su 13.000.

MASSIMO ROSSELLI DEL TURCO, Direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA) dell'Associazione nazionale familari italiani (ANFI). Questi sono quindi i dati aggiornati.

PRESIDENTE. Sì, sono stati aggiornati un mese dopo il discorso del Ministro degli interni, con l'arrivo dei dati dal territorio,

cioè dalle prefetture. Pertanto, su 13.000 minori, sono più di 5.000 quelli scomparsi.

MASSIMO ROSSELLI DEL TURCO, Direttore dell'Istituto studi parlamentari (ISPA) dell'Associazione nazionale familari italiani (ANFI). Io ho scritto 22 quaderni su questi argomenti. Non li voglio pubblicare, ma solamente tenerli su *internet*, dove vanno aggiornati in continuazione.

PRESIDENTE. Le chiedo di farci avere il suo intervento integrale per i commissari che non sono presenti oggi.

Ora ascoltiamo il dottor Giovanni Fulvi, Presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per i minori (CNCM), che è accompagnato dal vicepresidente, il dottor Paolo Carli.

Lei non era presente nel corso dell'audizione del dottor Del Turco. Sono state toccate le più macroscopiche anomalie di questo sistema, che, come ha detto bene il dottor Del Turco, sono soprattutto legate alla presenza di dati molto vecchi che arrivano dal Ministero del lavoro e dalle varie istituzioni. La mancanza di informazioni aggiornate è il primo punto dal quale discende tutto il resto.

Do la parola al dottor Fulvi per lo svolgimento della sua relazione.

GIOVANNI FULVI, Presidente del Coordinamento nazionale delle comunità per i minori (CNCM). Ricordo velocemente la storia del Coordinamento nazionale delle comunità per i minori. Il CNCM ha sede in Firenze. Tra i soci fondatori c'è l'Istituto degli innocenti. È presente in quasi tutte le regioni d'Italia, con più o meno comunità (in alcune regioni solo con un ente). Nel maggio scorso abbiamo celebrato i 25 anni dall'istituzione del coordinamento.

In questi anni uno dei lavori importanti che sono stati svolti è stato l'elaborazione di *standard* organizzativi delle comunità. Tutto questo avveniva quando era lontana la legge n. 149 del 2011, che poi avrebbe deciso la definitiva chiusura e il superamento degli istituti educativi.

Il coordinamento, infatti, è nato riconoscendo come socio che poteva aderire solo l'ente che gestiva comunità con un massimo di otto minori presenti. Questo è stato da sempre il *focus* sul quale si è mosso il coordinamento.

All'inizio erano presenti il comune di Torino, che gestiva comunità direttamente, il comune di Trieste e la provincia di Milano. Via via, questi enti pubblici hanno dismesso la gestione diretta delle comunità e, quindi, sono usciti dal coordinamento, ma mantenendo con esso un ottimo rapporto.

I documenti che lascerò riporteranno il lavoro svolto insieme ad altri coordinamenti: il Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza (CNCA); il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (CISMAI); l'associazione Agevolando, di cui è presidente Federico Zullo, formata da ex ospiti di comunità; la Rete dei villaggi SOS; e Progetto famiglia della provincia di Salerno. Ci siamo messi insieme inizialmente per contrastare la deriva di disinformazione che dal nostro punto di vista c'è stata in questi anni e anche per precisare alcuni fatti, fra cui anche i dati relativi ai minori accolti.

Il lavoro che abbiamo svolto ci ha portato ad essere presenti al tavolo che si è costituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per l'elaborazione delle linee-guida nazionali per il mondo delle comunità d'accoglienza di tipo familiare, parallelamente a quelle che sono state redatte per l'affido familiare.

Dopo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 308 del 2001, che ha declinato come devono essere realizzate le strutture d'accoglienza per i minori, stabilendo a livello nazionale un numero massimo di dodici minori, le regioni, come ben sapete, dovevano legiferare su questo modello organizzativo.

Forse a causa dell'originalità dei consulenti regionali, ognuno ha chiamato la stessa cosa con nomi diversi. Col termine « casa famiglia » genericamente si intende quel luogo dove ci possono essere famiglie

residenti o comunque adulti residenti. In Italia di case famiglia gestite da famiglie residenti ce ne sono molto poche.

Stamattina con gli operatori contavamo le case famiglia nel Lazio. Di quelle gestite da famiglie residenti ce n'è una, di cui sono socio. Sappiamo anche che lavora bene. Altre gestite proprio da famiglie non ce ne sono. Ce n'è un'altra a Montopoli, ma non è molto definito se si tratta di affido o di comunità. Altre che erano presenti hanno chiuso. C'è n'è un'altra con una coppia residente, che però accoglie sia minori che mamme con bambini. Ci sono diversi tipologie di strutture. Ce ne sono molte con adulti residenti, come quelle gestite da religiosi o da religiose. Si tratta prevalentemente di religiose, coadiuvate da operatori professionisti laici.

Quella che in alcune regioni è chiamata « casa famiglia », qui nel Lazio intesa in senso un po' più esteso, in altre realtà è chiamata « comunità familiare ». Nel Lazio chiamiamo « gruppo appartamento » il luogo gestito da operatori turanti, prevalentemente rivolto ad adolescenti. A Napoli, invece, è chiamato « gruppo appartamento » la struttura di uscita, quella che noi qui chiamiamo « semi-autonomia ».

L'idea del tavolo, all'interno del quale sono presenti le regioni, l'Autorità garante nazionale e noi delle associazioni, è quella di arrivare a delle linee guida con definizioni un po' più omogenee e precise. Infatti, il trasferimento di un minore da una regione all'altra, che può accadere, in base alla necessità di allontanarlo dal proprio territorio, può creare difficoltà anche agli stessi enti locali che fanno l'invio, perché non sanno esattamente con che tipo di struttura hanno a che fare.

Il Coordinamento nazionale ha gestito la segreteria della Federazione internazionale delle comunità educative (FICE). Da due anni abbiamo avviato un partenariato con l'Associazione francese delle case per l'infanzia a carattere sociale, che è un coordinamento simile al nostro. Abbiamo iniziato a fare degli scambi: loro erano presenti al nostro convegno e

noi siamo andati due volte da loro. Stiamo iniziando a tessere delle relazioni più intense, cercando anche dei collegamenti con la Spagna.

Siamo andati anche in Svizzera, ma ci siamo fatti solo del male nel vedere come sono pagati gli operatori e come sono gestite le comunità. Tuttavia, abbiamo visto che dal punto di vista organizzativo forse il nostro modello educativo di riferimento offre qualcosa in più. Loro su questo volevano appunto avere uno scambio di idee ed esperienze.

Entrando nel merito delle criticità che ci sono nelle comunità per minori, nell'assemblea dei soci abbiamo approvato un'idea, sulla quale cercheremo di avere un riscontro formale da parte dei soci stessi. Mi riferisco alla sottoscrizione di un codice deontologico ed etico rispetto alla gestione delle comunità.

Noi consideriamo che il rispetto delle normative locali debba essere il requisito minimo dell'organizzazione. La comunità deve tendere a superare questi *standard* minimi e cercare possibilità di miglioramento. Abbiamo cercato di individuare quelli che dovrebbero essere i comportamenti da tenere, riferibili sicuramente ai minori, ma anche ai rapporti con gli altri soggetti con i quali si interagisce, che sono i servizi sociali, gli uffici giudiziari e le altre comunità.

Infatti, molto spesso assistiamo a passaggi di minori da comunità a comunità, durante i quali queste non si parlano e non si capisce perché quel minore abbia lasciato quel progetto.

A volte accade anche che vengano scelte le comunità in base ai costi. C'è ancora una ricerca della risorsa al ribasso, e si inserisce il minore nella comunità che costa meno. Questo è dovuto, come ben sapete, alla restrizione economica che vivono gli enti locali, ma è chiaro che in questo caso il superiore interesse del minore non è molto considerato. Ovviamente, se in una comunità la retta costa la metà rispetto a un'altra, forse qualcosa manca. Ad esempio, un albergo a cinque stelle offrirà un servizio in più rispetto a uno a due stelle.

Quello dei numeri è un problema da noi sempre rappresentato, perché circola ancora il dato — per quello che capiamo è abbastanza consolidato — dei circa 30.000 minori fuori famiglia, di cui circa la metà è in affidamento. Anche questo dato andrebbe chiarito meglio: c'è l'affido intra-famigliare, di cui forse non dovremmo parlare, perché è il diritto del minore di rimanere nell'ambito della propria famiglia intesa fino al quarto grado; e c'è l'affido familiare, che è l'affidamento eterofamigliare. Pertanto, il dato dei 13.000-14.000 minori in affidamento varia, perché alcuni restano nella loro famiglia.

Abbiamo poi l'altra metà, che sono i minori nelle comunità di tipo familiare. Io ho visto che anche nel promemoria che avete inviato c'è qualche imprecisione — permettetemi di dirlo — perché la normativa a cui facciamo riferimento, ovvero la legge n. 149, definisce le strutture dove possono essere inseriti i minori « comunità di tipo familiare con un'organizzazione analoga a quella di una famiglia ». Anche tra i nostri colleghi alcuni hanno visto che nel promemoria si parla di comunità familiari, mentre si dovrebbe parlare di « comunità di tipo familiare », che comunemente vengono chiamate « case famiglia », e questa è una distinzione che va fatta.

Per questo, noi la chiamiamo « comunità ». L'organizzazione deve ricordare e rappresentare le relazioni familiari, ma non necessariamente essere proprio come una famiglia.

Vi segnalo un dato che andrebbe fatto oggetto di un approfondimento d'indagine. Molti dei minori che arrivano nelle comunità provengono da adozioni nazionali e internazionali o da affidi. Purtroppo, abbiamo delle situazioni che cominciano a essere numericamente importanti. Fra i preadolescenti e gli adolescenti parliamo di un 2 per cento, il che significa che in ogni comunità ne abbiamo almeno due o tre con queste situazioni, quindi con ripetuti abbandoni.

È chiaro che questi soggetti sono un po' arrabbiati con gli adulti e mettono in atto comportamenti di attacco verso la

figura dell'adulto. Questi soggetti sono quelli che vanno direttamente nel mondo della psichiatria. Ci dovremmo interrogare su cosa è successo. La percentuale dei fallimenti può essere identica a quella dei figli naturali, però in questi casi purtroppo il fallimento si inserisce su una storia abbandonica già grave. Questo per noi è un dato importante, che andrebbe veramente indagato meglio.

Infatti, per questi soggetti in particolare, il bisogno di recupero delle relazioni, il bisogno educativo, il bisogno di istruzione e il bisogno di accudimento diventano molto inferiori al bisogno di cura psicologica, se non addirittura psichiatrica.

Io seguo direttamente più di una comunità. In quella in cui ero questa mattina sei minori su otto vanno in terapia psicologica. Non sono vittime di abuso o di violenza sessuale, ma sono semplicemente vittime di una carenza di relazione sufficientemente adeguata avuta nella fase primaria della loro vita. Infatti, il danno si concentra tutto in quei primi 1000 giorni importanti, che anche l'Organizzazione mondiale della sanità ormai ci indica.

Il dato non è molto considerato, purtroppo, perché, al di là del censimento che fu fatto nel 1998 andando nelle singole comunità, a cui partecipammo come Coordinamento, sono stati fatti solo rilevamenti a campione.

Tuttavia, c'è un luogo dove il dato è raccolto. Infatti, l'unico obbligo che abbiamo noi delle comunità sul quale c'è un riscontro sanzionatorio, previsto nella legge n. 149, è la segnalazione semestrale alla procura minorile. Pertanto, le procure minorili conoscono il numero delle comunità, i loro indirizzi e semestralmente i minori presenti con le loro situazioni.

Nel Lazio è stato fatto un tentativo dall'allora garante (vi segnalo che questa regione attualmente non ha il garante per l'infanzia). È stato fatto un lavoro in cui noi comunità, in accordo, inviavamo le schede sia al garante che alla procura. Il garante ha fatto degli elaborati per due anni, andando a vedere alcuni dati.

Per esempio, la permanenza media, che coincideva col dato nazionale, è di due anni. Non è, quindi, una permanenza così elevata, anche se chiaramente varia. Una permanenza di due anni per la fascia che va da zero a un anno sicuramente ci deve interrogare, mentre una permanenza di due anni per una fascia dai sedici ai diciotto anni non ci interroga, perché è quella naturale. A volte la permanenza è anche più lunga, perché sono proprio i minori dai quindici ai diciotto anni che restano in comunità. Se consideriamo la loro storia abbandonica, è chiaro che non riusciamo ad inserirli in un altro contesto familiare.

La media di due anni fra la fascia più numerosa, che è quella dai sei agli undici anni, sicuramente può essere considerata abbastanza attinente rispetto alla media dei bisogni, considerato che nella legge n. 149 è previsto che il periodo di affidamento consensuale non deve superare i 24 mesi. Pertanto, si può dire che quello è un periodo nel quale si può lavorare adeguatamente ad un inserimento, un mantenimento ed un reinserimento nella famiglia naturale, in affidamento o in adozione. Questi possono essere dei tempi congrui, se consideriamo mediamente anche l'anno scolastico. A volte a noi arrivano con l'anno scolastico già avviato e, quindi, c'è da recuperare.

Notiamo che i minori che permangono di più nelle comunità sono quelli con *handicap* gravi. Anche su questo non è facile dare una risposta. È difficile immaginare che una coppia adottiva, che ha una ferita narcisistica rispetto al fallimento della maternità, prenda un minore con *handicap* e vada tutto bene. Il problema diventa complesso. Sicuramente l'Associazione Giovanni XXIII è una risorsa, perché risponde molto spesso all'accoglienza di questi particolari minori. È chiaro che la permanenza di questi minori diventa lunga e molti di loro finiscono nelle strutture per adulti con disabilità gravi.

Abbiamo esaminato il dato, sezionandolo. Io vi parlo del Lazio, che seguo di

più, ma andando a confrontarci a livello regionale ritroviamo una certa omogeneità di situazioni.

Per quanto riguarda il problema dei dati delle procure, come dicevo, nel Lazio siamo riusciti a esaminarli quando c'era il Garante. Sappiamo che l'Autorità garante nazionale ha avviato questo lavoro con i procuratori, visto che loro non ce la fanno. Ad esempio, a Firenze per circa un anno e mezzo il procuratore minorile, il dottor Floquet, era da solo nella procura e faceva processi e tutto il resto. Come poteva immaginare di elaborare anche questi dati?

Le caratteristiche delle strutture, come dicevo, differiscono a livello regionale. Tuttavia, mediamente le strutture accolgono non più di dieci minori. Ci era stato richiesto di andare in deroga rispetto all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e di accogliere un 25 per cento in più, però non era chiaro se dovevamo anche aumentare i metri quadri della casa e la proporzione degli operatori.

Per quanto concerne i finanziamenti delle comunità, noi abbiamo sentito parlare di cifre che non ci tornano. Si parlava di rette di 400 euro al giorno. Noi conosciamo — è un nostro socio — il « Piccolo carro » di Bastia Umbra, che ha una retta di circa 300 euro, ma è una struttura di tipo sanitario e accoglie adolescenti con doppia diagnosi. Parliamo di una situazione particolare, dove la proporzione degli operatori e la presenza della parte sanitaria sono importanti.

La retta media in Piemonte è di 105 euro, in Lombardia di 107 euro, in Veneto di 118 euro, in Emilia-Romagna di 108 euro, nelle Marche di 93 euro, in Toscana di 90 euro, in Campania di 115 euro, in Calabria di 92 euro, in Sicilia di 76 euro e a Milano di 78 euro. L'ultima in classifica è Roma, con una retta media che va dai 69 ai 75 euro.

In Francia la retta media è di 200 euro al giorno e lo stipendio degli operatori è uguale al nostro. Ciò vuol dire che c'è qualcosa che qui manca. Visto che dobbiamo ricostruire la capacità di questi minori di intraprendere relazioni

adeguate, la qualità delle strutture è data dalla qualità della presenza degli operatori, che devono essere capaci di entrare in relazione in maniera adatta con questi minori. Si tratta del concetto di cura. È chiaro che per poterlo fare bisogna mantenere stabilità e continuità nella relazione. Con cifre che non corrispondono realmente alle spese, noi non possiamo garantire questa stabilità e questa continuità, e la qualità viene meno. C'è una frustrazione da parte degli operatori, per il lavoro mal pagato, dove la gratificazione si vede dopo diversi anni.

Due domeniche fa sono stato al matrimonio di uno dei primi ragazzi africani accolti e al battesimo del figlio di una ragazzina albanese costretta a prostituirsi a Roma a dodici anni e data in affidamento a una famiglia in Toscana. Tuttavia, ho dovuto aspettare quindici anni per vedere ciò. Molti degli operatori avevano già cambiato lavoro. Questo è un dato importante rispetto ai finanziamenti.

Non vi nascondo che ci possa essere chi lucra su ciò. C'è chi non paga gli operatori. Questo elemento è parte del codice deontologico. Noi chiederemo ai nostri soci di avere visione dei contratti, perché vorremmo essere certi che ci sia un rapporto di lavoro, che le rette che entrano vadano a beneficio dei minori e che la ricerca dell'ente sia volta a migliorare il rapporto lavorativo e non ad accontentarsi. Charamente tutto questo è *in progress*. Tuttavia, la stragrande maggioranza delle comunità sono attestate su una sufficiente adeguatezza rispetto alla gestione.

Vi riporto velocemente alcuni dati, visto che citavo altri Paesi. Vi lascerò tutti i dati. In Francia i minori fuori famiglia sono 183.000 (quattro volte di più rispetto ai nostri 30.000), in Germania sono 111.000, in Gran Bretagna sono 60.000 e in Spagna sono 37.000. Dopo arriva l'Italia. Io ho citato dei Paesi dove — voi lo saprete meglio di me — il *welfare* funziona un po' meglio del nostro. Anche il Canton Ticino ha una presenza di minori fuori famiglia in proporzione più alta di quella dell'Italia.

La domanda è: laddove funziona meglio il *welfare*, ci si allontana di più perché c'è più controllo da parte dello Stato o perché si intercetta di più il bisogno?

Se esaminiamo i dati degli allontanamenti fuori famiglia in Italia, vediamo che la Campania viene dopo il Piemonte. Non credo che in Piemonte ci siano più problemi relativi all'infanzia che in Campania. Forse in Piemonte funzionano di più i servizi, che intercettano di più il bisogno. Ritorniamo all'analisi dei dati, che forse ci fa capire meglio come dobbiamo intervenire.

Riguardo ai minori stranieri non accompagnati, vorrei aggiungere una cosa sul dato relativo agli scomparsi. Da giugno mi sto occupando di un centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati. Poc'anzi parlavamo di questo con il collega, che viene da Pisa. In Toscana c'è una ripresa dei numeri relativi agli albanesi, che non avevamo più. A Roma i minori stranieri non accompagnati albanesi sono scomparsi, mentre abbiamo una forte presenza di ragazzi egiziani.

Il dato relativo ai minori che scompaiono è un qualcosa che dovremmo analizzare meglio. La maggior parte dei ragazzi che arrivano vengono dalla Sicilia, dove sono stati censiti. In seguito, però, scopriamo che il nome con cui erano stati censiti al momento dell'accoglienza differisce (quello che era il nome diventa il cognome o altro). In tal caso, andiamo al consolato, che ci fa la certificazione dell'identità, che dobbiamo pagare.

A questo proposito, c'è il problema dei rapporti con i consolati. Il console egiziano dovrebbe essere tutore per un suo cittadino minorenni. Invece, noi paghiamo la dichiarazione consolare e la richiesta del passaporto (30 euro più 140). Per il permesso di soggiorno per minorenni ci vogliono altri 160 euro e per quello per maggiorenni altri 170 euro, che vanno in capo alle associazioni che accolgono. Anche su questo dovremmo indagare.

Per quanto riguarda il numero degli scomparsi, il problema è chiaro: se nel commissariato di Pozzallo o in quello di

Palermo viene rilevata la scomparsa di un minore con un nome e un cognome, e non c'era stato tempo per la fotosegnalazione o l'identificazione, e noi dichiariamo l'accoglienza di un minore il cui nome differisce di due lettere, il primo rimane tra gli scomparsi e il secondo tra i comparsi, però stiamo parlando dello stesso soggetto.

Questo non significa che non ci sia un numero importante di minori di cui perdiamo le tracce. Infatti, noi siamo certi che a Roma in questo momento ci sono minori stranieri egiziani che si prostituiscono e spacciano. Questo dato c'è e viene segnalato costantemente.

È chiaro che, sia per il superiore interesse del minore di essere regolarizzato e avviato a percorsi di integrazione adeguata, sia per risparmiarci delinquenza minorile in strada, diventa veramente importante garantire servizi adeguati a questi minori.

Ciò non toglie che il Governo e il Parlamento dovrebbero realizzare interventi maggiori nei confronti dei Paesi di provenienza. Occorre capire perché oggi dall'Egitto c'è questa generazione che viene via. Scopriamo che alcuni ragazzi non vengono da situazioni di forte povertà. In una comunità qui a Roma è stato accolto il figlio di uno scafista, che con un atteggiamento provocatorio diceva: «Se mi toccate, telefono alla polizia e vi faccio passare i guai».

Altri, ai colleghi delle associazioni, che gli spiegano quali sono i loro diritti, ma non gli parlano dei loro doveri, dicono: «Voi ci dovete dare i vestiti, ci dovete dare da mangiare, ci dovete dare il telefono». Noi gli spieghiamo: «Tu hai diritto a sentirti con la tua famiglia, ma non è scritto che lo devi fare tutti i giorni. Se volevi sentire mamma tutti i giorni rimanevi a casa con lei».

Vi dico questo per darvi un quadro della problematica che c'è nella gestione quotidiana di questi ragazzi, che hanno delle aspettative elevate e a volte sono viziati — permettetemi il termine non tanto scientifico — con risorse totalmente

inadeguate. Questo è un altro discorso, che con le prefetture si è avviato, ma bisogna capire la progettualità.

Io sono stato molto veloce, però vi lascio il materiale.

PRESIDENTE. Questo materiale per noi è importantissimo. Lo fotocopiamo e lo forniamo ai colleghi.

Purtroppo è iniziata la seduta in Assemblea alla Camera, con votazioni im-

mediate. Questo, in base al regolamento, ci rende impossibile continuare. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.55.

*Licenziato per la stampa
il 5 febbraio 2018.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

**Intervento integrale di Massimo Rosselli Del Turco, Direttore
dell'Istituto studi parlamentari (ISPA) dell'Associazione nazionale
familiaristi italiani (ANFI)**

“L’informazione che non c’è”

L’informazione

Va premesso un dato sconcertante ed è quello che dal dicembre 2012 non abbiamo alcuna informazione istituzionale sugli affidamenti di minori nelle Comunità di Accoglienza.

Le ultime informazioni sulle Comunità Minorili e sui Minori alloggiati in esse si possono dedurre da due sole fonti:

1. I Quaderni del Ministero Lavoro e delle Politiche Sociali
2. Il Rapporto Cancellieri/Giovannini.

I Quaderni del Ministero Lavoro e delle Politiche Sociali

Gli ultimi quaderni della ricerca sociale sono tre:

1 *Quaderno della Ricerca Sociale 19*, del Ministero del Lavoro e della Ricerca Sociale con dati relativi al 31.12. 2010¹

2 *Quaderno della Ricerca Sociale 26* del Ministero del Lavoro e della Ricerca Sociale con dati relativi al 31.12. 2011²

3 *Quaderno della Ricerca Sociale 31* del Ministero del Lavoro e della Ricerca Sociale pubblicato a dicembre 2014 ma con dati relativi al 31.12. 2012³

Il Rapporto Cancellieri-Giovannini

Il Rapporto Cancellieri-Giovannini è la terza relazione sullo stato di attuazione della legge 149/2001 recante modifiche alla disciplina dell’Adozione e dell’Affidamento dei Minori, nonché al titolo ottavo del Libro Primo del Codice civile.

Il rapporto è stato presentato dal Ministero di Giustizia e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel Giugno 2013 e trasmesso alla Presidenza il 16 dicembre 2013. I riferimenti esaminati sono relativi agli anni 2007/ 2008/2009/2010⁴

In questo rapporto si parla sostanzialmente di cinque argomenti che sono:

1 *L’attività dei Tribunali dei Minorenni.*

¹ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf

² http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26_affido.pdf

³ <http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/Quaderni%20Ricerca%20Sociale%2031%20Report%20MFFO%202.pdf>

⁴ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf

2 L'attività delle Procure presso i tribunali per i minorenni

3 Banca dati Adozioni

4 Progetto di ascolto dei minori in affidamento "Focus"

5 I costi della spesa sociale

Come sono state fatte le rilevazioni

Nel rapporto relativo all'anno del 2010.

Dal Quaderno 19 del 2010:

Tra le altre cose testualmente si dice: "La campagna di rilevazione delle informazioni si è svolta nell'arco di sette mesi e precisamente da giugno 2011 a gennaio 2012. I rilevatori coinvolti, [...] Per lo più sono stati scelti tra quanti avevano già in precedenza lavorato ad altre indagini del Centro Nazionale, e con un'attenzione particolare a dare precedenza a coloro che vantavano una specifica competenza sul tema dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia di origine; "molti sono stati dunque reclutati tra gli operatori dei coordinamenti nazionali delle comunità residenziali, CNCA e CNCM.

La raccolta delle informazioni ha avuto luogo presso il servizio e si è realizzata tramite intervista diretta "faccia a faccia ai referenti dei servizi."

In proposito notiamo che:

Se le rilevazioni dei dati riferiti al 31.12.2010 sono state fatte dagli stessi operatori delle Comunità per definizione potrebbero essere poco attendibili in quanto gli stessi sono sicuramente in conflitto di interessi con loro stessi e con i loro datori di lavoro.

E ancora:

Testualmente

"La raccolta delle informazioni si è realizzata tramite intervista diretta faccia a faccia ai referenti dei servizi"

Questo vuol dire che gli intervistatori hanno riempito le schede presentandosi davanti ai loro colleghi o ai loro datori di lavoro intervistandoli e scrivendo davanti a loro le risposte?

Così sembra.

Nel rapporto relativo all'anno del 2011.

A parziale conferma di ciò nel Quaderno della Ricerca Sociale 26 relativa all'anno successivo (2011) leggiamo che:

Testualmente:

"Durante la raccolta dei dati sono emerse infatti non poche difficoltà da parte di alcuni referenti nel fornire i dati richiesti, facendo segnare in talune realtà territoriali un arretramento rispetto al recente passato nella capacità di testimoniare e raccontare il mondo dei bambini e dei ragazzi fuori dalla famiglia di origine".⁵

⁵ Le prime risultanze dell'indagine campionaria sono pubblicate nella collana del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Quaderni della ricerca sociale 19, Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine, Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010, Sintesi delle prime risultanze. Il volume integrale è attualmente in corso di pubblicazione.

E poi ancora

“- non hanno aderito alla rilevazione proposta dal Centro nazionale tre regioni: Liguria, Molise, Calabria.

- in merito ai servizi residenziali, tra le 19 Regioni e Province autonome per le quali è nota l'informazione – mancano all'appello Liguria e Calabria -, 4 (Lazio, Abruzzo, Sicilia, Sardegna) non risultano avere un sistema di raccolta dati periodico;

- sia per l'affidamento familiare che per l'accoglienza nei servizi residenziali, nella tavola del report che illustra la dimensione quantitativa del fenomeno sono riportate, in mancanza di dati più aggiornati, le stime al 31/12/2010 derivanti dall'indagine campionaria del Centro nazionale per le seguenti regioni: Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata (limitatamente all'affido familiare), Calabria, Sicilia (limitatamente ai servizi residenziali), e Sardegna;

- le stime proposte sono realizzate su rilevazioni regionali che non raggiungono il 100% di copertura per: la Lombardia (limitatamente ai servizi residenziali), il Veneto (limitatamente ai servizi residenziali), il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria, la Campania;

- le stime proposte sono realizzate su rilevazioni regionali che si riferiscono a dati di flusso annuale e non di stock al 31/12 per la sola Puglia”⁶

Nel rapporto del Ministero relativo all'anno del 2012.

E ancora anche nel quaderno del Ministero relativo al 2012 leggiamo testualmente che:

“Nella raccolta dei dati sono emerse difficoltà da parte di alcuni referenti nel fornire i dati richiesti e lacune nella rappresentazione del quadro complessivo del fenomeno [.....]

Il rapporto conclude così:

Le considerazioni sin qui sviluppate invitano dunque a prudenza nella lettura dei dati collezionati [.....]”⁷

Nel “Rapporto Cancellieri-Giovannini” - Terza Relazione Sullo Stato Di Attuazione Della Legge 149/2001,⁸ si è pensato a coinvolgere gli stessi minori in una ricerca detta “Focus” per cercare di capire la loro soddisfazione nello stare in Comunità ma i problemi di cui abbiamo appena accennato si sono rifatti ancor più evidenti.

Ecco cosa conclude in proposito il rapporto suddetto:

“Anche se un progetto di ascolto dei minori in affidamento è comunque un tentativo che andava fatto e dal quale comunque sono venute alla luce alcune informazioni interessanti e importanti, purtroppo a nostro avviso, abbiamo conosciuto solamente parte della realtà delle Comunità e delle famiglie affidatarie.

Le criticità in cui si sono svolte [.....] queste ricerche sono state determinanti per farci ragionare sulla parzialità delle risposte dei ragazzi partecipanti al Focus.

Il coinvolgimento degli operatori dei servizi residenziali educatori, dei Servizi Sociali è stato “molto intenso” e quindi le risposte dei ragazzi non sono sicuramente state libere in quanto non potevano evidentemente mettere in luce eventuali problematiche e disfunzioni che necessariamente molte volte avrebbero coinvolto le responsabilità degli stessi operatori.

⁶ http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26_affido.pdf pag.5

⁷ <http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/Quaderni%20Ricerca%20Sociale%2031%20Report%20MFFO%202.pdf>

⁸ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.77

Infatti come si evince da ciò la presenza dell'educatore agli incontri è stata “[.....] posta in alcunivasi come condizione per la partecipazione dei ragazzi!²

Quali sono state le rilevazioni più importanti nei Quaderni

Nel rapporto relativo all'anno del 2010

Riportiamo alcuni dati importanti che sarebbero dovuti essere notati e che sembra non lo siano stati perché non ci risulta siano stati posti rimedi.

Durata dell'accoglienza.

accolti al 31 dicembre 2010:¹⁰

il 9,1% è stato accolto negli ultimi 3 mesi

il 23,8% è stato accolto dai 3 mesi ai 12 mesi

il 19% è stato accolto dai 12 mesi ai 24 mesi

il 22% è stato accolto dai 24 ai 48 mesi (la legge lo vieta a meno che non ci siano motivi particolari)

il 26% è stato accolto oltre i 48 mesi (la legge lo vieta a meno che non ci siano motivi particolari)

accolti durante il 2010¹¹

il 28% è stato accolto per meno di 3 mesi

il 27% è stato accolto da 3 mesi ai 12 mesi

il 19% è stato accolto dai 12 mesi ai 24 mesi

il 16% è stato accolto dai 24 ai 48 mesi (la legge lo vieta a meno che non ci siano motivi particolari)

il 10% è stato accolto da oltre i 48 mesi ((la legge lo vieta a meno che non ci siano motivi particolari)

Criticità

Legge 184 del 1983 emendata dalla 149 del 2001 Titolo I-bis - Dell'affidamento del minore - Art. 4 comma 4 “*Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento che deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.*”

Si nota che la Differenze nei periodi di permanenza dei minori in Comunità è quantomeno curiosa e accanto a bambini che sono accolti da pochi giorni ci sono altri minori in accoglienza da anni, perché questa differenza?

Bambini che ritornano in famiglia nell'anno 2010¹²

il 34% dei minori rientra nella famiglia d'origine

il 33% dei minori passa ad un altro tipo di accoglienza

il 7% dei minori va in preadozione

il 8% dei minori esce dalle strutture e va in autonomia (circa 10.000)

⁹ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.87

¹⁰ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.6

¹¹ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.6

¹² http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.6

Sui motivi per i quali i tribunali concedono la proroga dell'affidamento familiare oltre i 24 mesi:¹³

Testuale:

Persistenza del disagio familiare (Il termine è troppo generico)

n°13 - 36% (Triennio 2007- 2009) ; n°16 - 28% (Anno 2010)

Scarsità risorse uffici preposti (siccome non si hanno soldi per aiutare le famiglie si lasciano in comunità?)

n°1 - 3% (Triennio 2007- 2009) ; n°2 - 3% (Anno 2010)

Buon inserimento in nuova famiglia (siccome c'è stato un buon inserimento nella nuova famiglia non li rimandano ai genitori seppur idonei?)

n°3 - 8% (Triennio 2007- 2009) ; n°11 - 19% (Anno 2010)

Interesse del minore (Troppo generico!)

n°8 - 22% (Triennio 2007- 2009) ; n°15 - 26% - (Anno 2010)

Impossibilità rientro famiglia (sarebbe stato interessante sapere cosa è stato fatto per agevolare il rientro dei minori in famiglia e soprattutto se è stato fatto qualcosa!)

n°11 - 31% (Triennio 2007- 2009) ; n°14 - 24% (Anno 2010)

*Tribunali che non rilevano il dato (Perché?)***Separazioni di bambini immessi in comunità**¹⁴
(Fratria)

Definito che il 63% dei bambini allontanati dalle famiglie ha fratelli o sorelle (più di uno nel 53%)

Definito che 1 minore su 4 è un bambino con almeno altri 3 fratelli.¹⁵

a.

Solo un bambino su tre viene messo nella stessa struttura con i fratelli!

b.

Il 18% dei minori immessi in strutture o famiglie diverse perde tutti i contatti con i fratelli e le sorelle

c.

Il 18% dei fratelli si incontrano solo alcune volte durante l'anno.

d.

Quindi possiamo ben dire che il 36% perdono i fratelli e le sorelle!

E ancora:

e.

Il 40% dei fratelli si vede almeno una volta alla settimana ma non si dice quante volte?!

f.

Il 25% dei fratelli si vede più volte al mese ma non dice mai quante?!

g.

Ancora più sconcertante il non aver approfondito del perché almeno un terzo dei bambini che finiscono in comunità perde tutti i rapporti con il padre e il 16% di questi con la madre.Sono i cosiddetti orfani di genitori vivi!¹³ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.11/12¹⁴ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.9¹⁵ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.9

Nei due anni successivi 2011 e 2012 non se ne parla più**Bambini affidati:** ¹⁶

Accoglimento presso famiglie

Per il 73% dei bambini da 0 a 2 anni ^{17*}

Per il 77% dei bambini da 3 a 5 anni

Per il 58% dei bambini da 6 a 10 anni

Per il 35 % dei bambini da 11 a 13 anni

Per il 18 % dei bambini da 14 a 17 anni

Accoglimento in comunità familiare

Per il 28% dei bambini da 0 a 2 anni ¹⁸

Per il 23% dei bambini da 3 a 5 anni

Per il 42% dei bambini da 6 a 10 anni

Per il 65% dei bambini da 11° 13 anni

Per il 82% dei bambini da 14° 17 anni

Criticità

In questo caso la legge dice che solo se non ci sono coppie affidatarie devono andare in comunità e invece ben l'82% dei bambini da 14 a 17 anni vanno in comunità

Bambini allontanati con l'art. 403 C.C. ¹⁹

Al 31 dicembre 2010 più di un quarto degli affidamenti (26%) sono fatti con il 403 cc e quindi in via urgente ma non si sa di questi quanti e il tribunale ne ha convalidati.

Criticità

Ancora nessuno si è chiesto il perché.

Come mai non viene distinto il dato di quanti 403 sono stati convalidati e quanti non lo sono ancora? Sarebbe stato un dato importantissimo per sapere se queste misure di allontanamento vengono fatte con una logica o meno!

E poi il dato suddetto non si riscontra più negli anni successivi.**Gli affidi consensuali** ²⁰

Partendo dalla notizia che al 31 dicembre 2010 gli affidi consensuali sono al 24%. E nel 2011 il dato è il 25%

Criticità

Sarebbe interessante vedere cosa hanno fatto gli operatori del sociale per evitare che le famiglie arrivassero a tanto ma nessuno l'ha visto. E' un problema di mancanza di fondi o altro? E comunque è un dato sconcertante che ben il 24% o il 25% nell'anno successivo degli affidamenti siano consensuali perché significa che le famiglie non possono più tenere in famiglia i figli!

¹⁶ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.17

¹⁷ *Nota Se si compara il dato dei bambini da 0-2 anni che sono in affidamento alle famiglie o in comunità si capisce che uno dei due è errato perché 73% più 28% fa 101%

¹⁸ idem

¹⁹ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.14

²⁰ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.18

Cause di allontanamenti²¹

il 37% dei bambini è stato allontanato per inadeguatezza genitoriale.

il 9% per problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori;

l'8% per problemi di relazioni nella famiglia; (termine molto vago)

il 7% per maltrattamenti e incuria;

il 6% per problemi sanitari di uno o entrambi i genitori. (ma c'è l'altro genitore se uno solo ha questi problemi)

Criticità

Ci chiediamo cosa significa *inadeguatezza genitoriale*? Il termine è di per se molto vago e ha dato e da tutt'ora luogo ad interpretazioni diverse che spesso hanno portato all'allontanamento dei minori dalla propria famiglia adducendo cause in contrasto con la legge stessa.

Nota:

Si noti che nella statistica del 1998/99

(http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.12) i bambini erano

addirittura allontanati nell'87% dei casi per:

- povertà materiale, innanzitutto economica (cosa che si ripete anche se non si vuole ammettere perché la povertà comporta altri problemi.)
- povertà abitativa,
- problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori

E quindi ora sarebbe stato contro la legge che dice:²²

“Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto.”

In particolare:

- Il 44% per povertà materiale, innanzitutto economica
- Il 24% i bambini erano allontanati per *povertà abitativa*
- Il 32% per *difficoltà relazionali disfunzionali con la famiglia di origine*
- Il 19% per *problemi lavorativi di uno o entrambi i genitori*

I costi dell'accoglienza.²³

- a. I contributi medi nel 2010 erogati alle famiglie affidatarie **variano da un minimo di 304 euro ad un massimo di 532 euro al mese.**
- b. I contributi per le comunità²⁴ **variano da 71 a 99 euro al giorno.**

Come mai tanta differenza nell'erogazione dei contributi erogati alle famiglie affidatarie e i contributi erogati alle comunità?

²¹ Quaderni della ricerca sociale 19 “Perché si arriva all'accoglienza in contesti diversi dalla propria famiglia d'origine?” http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.12

²² Legge 28 marzo 2001, n. 149 Art.2 comma 2 lo aveva già stabilito <http://www.camera.it/parlam/leggi/01149l.htm>

²³ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.26 Questi importi sono stati analizzati prima per le singole regioni.

²⁴ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno_ricerca_sociale_19_2012.pdf pag.26 Non è stata fatta una ricerca per regioni.

Se si moltiplicano i contributi giornalieri per 30 giorni si va da 2130 euro a 2970 euro mensili per le Comunità.

Sarebbe il caso quindi di spingere sempre più l'affidamento presso le famiglie mentre le statistiche dicono il contrario.

Si pensi che nel 2014 in un comune del Laio il costo dell'affidamento in Comunità è stato di 367.931 euro e il costo in affidamento presso le famiglie è stato pari a "0 euro"! E quello per la prevenzione è stato di soli 10.000 euro!

Quanto danaro pubblico si potrebbe risparmiare?

Nel rapporto relativo all'anno del 2011 infatti si legge:

Bambini e adolescenti fuori famiglia di origine: distribuzione secondo affidamento e servizi residenziali delle classi di età²⁵

0-2 anni

Il 39,% in affidamento familiare e il 61% è accolto nei servizi residenziali (case famiglie e Comunità)

3-5 anni

Il 63,% in affidamento e il 37,% nei servizi residenziali (case famiglie e Comunità)

6-10 anni

Il 68,9% in affidamento e il 31,1% nei servizi residenziali (case famiglie e Comunità)

11-14 anni

Il 58,5% in affidamento e il 41,5% nei servizi residenziali (case famiglie e Comunità)

15-17 anni

Il 40,8% in affidamento e il 59,2% nei servizi residenziali (case famiglie e Comunità)

Criticità

E' sconcertante che il 61,0% dei bambini di età 0-2 anni è ricoverato nei servizi residenziali. E ancora il 37% dei bambini da 3 a 5 anni e il 31% da 6 a 10 anni sempre nei servizi residenziali. Anche se la legge 184/1983 emendata dalla 149/01 recita: "*Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, (SOLO, AGGIUNGIAMO NOI) ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.*" Dovremmo, oltre che per i costi cercare di mandare i bambini appena nati nelle famiglie e non negli istituti!

Nel 2012 la percentuale dei bambini da 0-2 anni che troviamo nei servizi residenziali aumenta passando dal 61% al 64%,

Al proposito il Tavolo Nazionale Affidato ovvero il Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie analizzando questa situazione ci dice:²⁶

"[...] desta preoccupazione è la tendenza a collocare i minori 0-2 anni soprattutto in comunità (2 bambini su 3), nonostante siano ampiamente dimostrate sul piano scientifico le conseguenze negative della privazione di cure familiari nei primissimi anni di vita. Per un'analisi più compiuta sarebbe inoltre interessante conoscere quale era l'età dei minori al momento dell'ingresso in comunità o in affidato."

²⁵ http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26_affido.pdf pag.16

²⁶ <http://www.tavolonazionaleaffido.it/files/I-minori-in-affidamento-familiare-al-31-12-2012--Riflessioni-sui-dati-Ministeriali-.pdf>

Bambini e adolescenti in affidamento familiare secondo l'inserimento (in regione o fuori) al 31.12.2011²⁷

Inseriti in regione 95,8
Inseriti fuori regione 2,3
Non indicato 1,9

Criticità

Qui la statistica non dovrebbe essere fatta per regione ma per Km. in quanto l'art.2 comma 2 della legge 184/1983 emendata dalla 149/01 recita che i minori allontanati dalla famiglia d'origine deve essere inserito in una Comunità familiare : ***“preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza.”***

Nel rapporto relativo all'anno del 2012

Bambini e adolescenti fuori della famiglia d'origine²⁸

Nel 2012 risultavano fuori famiglia d'origine 28.449 bambini per un valore medio nazionale di 2,8x1000 e per la verità il dato, rispetto agli anni precedenti è in diminuzione. Ma non bisogna rallegrarsene in quanto:

Il dato così come è stato rilevato non è di grande interesse in quanto non si può dire se sia positivo o negativo perché non si sa quanti bambini dovrebbero essere veramente assistiti. Il vero problema potrebbe essere, come sembra, ma non viene messo in evidenza, quello che in Comunità finiscono bambini che forse non ci dovrebbero essere e che comunque potrebbero e dovrebbero tornare a casa , mentre sicuramente molti minori che sono fuori e che dovrebbero essere protetti non lo sono. È infatti molto più difficile andare a prendere bambini che delinquono e che sono “protetti” dalle cosche, mentre è più facile mettere “in protezione” bambini, che sono stati tolti ai propri genitori per “*Inadeguatezza genitoriale*”.

Quali sono state le rilevazioni più importanti nel Rapporto Cancellieri Giovannini

“Sono 20 su 29 i Tribunali per i Minorenni – ci dice il Rapporto Cancellieri Giovannini - che hanno risposto alle interviste per il triennio 2007-2009, pari al 69% del totale, e 23 quelli che hanno risposto per l'anno 2010, pari al 79% del totale. Quindi le percentuali delle risposte fornite rispetto a ciascun quesito delle interviste sono state calcolate sul totale dei questionari effettivamente restituiti, ovvero 20 nel triennio considerato e 23 nell'anno 2010, ivi comprese le voci descritte come “Tribunali che non rilevano il dato” Complessivamente, nonostante l'elevata partecipazione della maggior parte dei Tribunali alle interviste, va sottolineato che non esiste un sistema di rilevazione statistica corrispondente a ognuno dei quesiti posti; pertanto, per alcuni quesiti, i Tribunali non sono nelle condizioni di poter rilevare i dati richiesti per mancanza di personale da destinare a questo scopo. Ne consegue che il valore delle risposte date diminuisce in relazione ad alcuni singoli quesiti cui non è stata data risposta e che, pertanto, essendo a volte molto copioso, si è ritenuto di includere nel calcolo percentuale.

²⁷ http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/qrs26_affido.pdf pag.28

²⁸ <http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Documents/Quaderni%20Ricerca%20Sociale%2031%20Report%20MFFO%202.pdf> pag.7

*I dati rielaborati di seguito riportati sono, conseguentemente, quando possibile e/o necessario, in valori percentuali, allo scopo di restituire una descrizione quanto più esaustiva possibile, nonostante la parzialità delle risposte di cui si è detto.”*²⁹

Da queste affermazioni si evince che ben 9 dei tribunali per i minorenni non hanno proprio risposto alle interviste richieste nel triennio 2007-2009 e 6 nel 2010 quindi le interviste sono parziali. Va evidenziato anche l'affermazione che *“non esiste un sistema di rilevazione statistica corrispondente a ognuno dei quesiti posti; pertanto, per alcuni quesiti, i Tribunali non sono nelle condizioni di poter rilevare i dati richiesti per mancanza di personale da destinare a questo scopo.”* Sarebbe da chiedersi se questa carenza sia dovuta al disinteresse che alcuni tribunali hanno nei confronti di un problema che coinvolge la vita e la salute di 30.000 minori in accoglienza o questo disinteresse è dovuto veramente ad una mancanza di fondi che lo stato riserva al problema? Sicuramente un dato lo abbiamo ed è certo:

i fondi statali per le politiche sociali sono passati dal 7,42% nel 2009 allo 0,2% nel 2012 e le regioni e gli enti locali non dedicano o non possono dedicare risorse per dedicarsi all'informazione sui nostri figli più sfortunati!³⁰

Sulle annotazioni dei ritorni nella famiglia d'origine dei minori.

Leggiamo dal “Rapporto Cancellieri-Giovannini che ciò si deve, “[.....] sia all'esiguità dei casi sia alla mancanza di collegamento tra il registro della cancelleria civile e quello della cancelleria adozioni!” Già questo dato è sconcertante ma ci viene da pensare che non si voglia giustificare da parte dei tribunali questi ritorni e ancor più il suo numero che sarebbe senza meno esiguo.

Continua il “Rapporto Cancellieri-Giovannini” dicendo che i tribunali che non registrano le restituzioni sono:

80% nel triennio 2007 – 2009.

65% nel 2010.

Criticità

Un dato significativo e singolare che lascia da pensare è che i tribunali raramente annotano il ritorno dei minori in famiglia. Lascia ancor più da pensare il perché non si ha questo rapporto.

Sui tempi e la qualità delle indagini dei servizi³¹

L'art. 22 della legge 184/1983, modificato dall'art. 19, comma 4, della legge 149/2001, così recita:

“Le indagini devono essere tempestivamente avviate e concludersi entro 120 giorni[.....]”

Criticità

a. nel triennio 2007 – 2009 nel 45% il tempo previsto dalla legge non viene rispettato!

b. nel 2010 nel 48% il tempo previsto dalla legge non viene rispettato!

c. Significativo che il 10% dei tribunali che sono stati esaminati non rilevano il dato!

d. Dal 2010 al 2014 non si hanno notizie!

²⁹ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf Pag.5/6

³⁰ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.197

³¹ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.21

Questi dati devono farci riflettere perché, quando non vengono rispettati questi tempi, il minore staziona altri mesi se non anni nella struttura di accoglienza con gravi ripercussioni sul l'equilibrio psicofisico dello stesso. Qui giova ricordare ciò che abbiamo visto nei capitoli precedenti al riguardo.

L'attività delle procure presso i tribunali per i minorenni

Quali sono state le difficoltà incontrate per le ispezioni.

- carenza di personale e di fondi
- troppe strutture rispetto alla carenza di personale
- Burocrazia. Coordinamento con gli enti locali
- frammentazione eccessiva del controllo sulle comunità fra varie autorità preposte
- difficoltà amministrative

Criticità

Non si hanno le percentuali di ogni singola risposta? Se l'avessimo avuta forse si sarebbero potuti quindi prendere provvedimenti in merito. Le risposte ad una rilevazione devono servire anche e soprattutto a poter porre rimedio alle criticità rilevate se no l'informazione rimane sterile!
Dal 2010 al 2015 perché non si hanno avute più notizie di rilevazioni in tal senso e non si sa se sono stati posti rimedi per rimuovere le difficoltà accertate!

Quante ispezioni straordinarie sono state fatte in percentuale? ³²

Il 52% delle Procure le hanno fatte nel triennio 2007 – 2009.

Il 43% delle Procure le hanno fatte relativamente all'anno 2010

Criticità

Riteniamo che la percentuale delle procure che hanno fatto le ispezioni straordinarie siano molto poche e soprattutto cosa hanno rilevato le Procure che hanno fatto tali ispezioni? Saperlo sarebbe stato un dato importantissimo!

Quali sono le procure che non hanno fatto ispezioni? Perché non le hanno fatte?

Dal 2010 al 2015 perché non si hanno avute più notizie di rilevazioni in tal senso?

Motivi che hanno indotto le procure a fare ispezioni straordinarie. ³³

- apertura di nuove strutture
- segnalazioni di carenze di vario tipo nelle strutture (maltrattamenti, violenze ecc.)
- ritardi nelle relazioni semestrali.

Criticità

- Perché non sono state chiariti i tipi di violenza e maltrattamenti sui minori?

³² http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.37

³³ Nel Distretto di Napoli, relativamente al 2010, nelle comunità oggetto di ispezione sono state riscontrate gravi situazioni inerenti la gestione della struttura, il trattamento dei minori e la professionalità del Direttore e degli operatori della struttura. In una, in particolare, sono stati trovati minori soli in assenza di personale, scarsità totale di generi alimentari, mancanza di igiene, maltrattamenti fisici e psicologici, abusi sessuali posti in essere dai minori ospiti o dai responsabili o dagli educatori della struttura su gli altri minori ospiti.

- Perché non sono state esplicitate anche il numero delle chiusure effettuate per maltrattamenti e violenze su minori o per altro, tipo condizioni igieniche o strutture non conformi alla sicurezza o altro?
- Perché dal 2010 al 2015 non si hanno avute più notizie di rilevazioni in tal senso?

Banca dati Adozioni ³⁴

L'art. 40 della legge della legge 184/1983 emendata dalla 149/2001 così recita:

“1. Per le finalità perseguite dalla presente legge è istituita, entro e non oltre centottanta giorni dalla data della sua entrata in vigore, una Banca dati delle adozioni....”

Criticità

Solo dopo ben 12 anni, con Decreto 15 febbraio 2013³⁵, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 25 febbraio 2013, è stata attivata la Banca Dati Adozioni dei minori dichiarati adottabili ed ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale ed internazionale.

“Purtroppo - continua il rapporto cancellieri Giovannini, - alcune carenze infrastrutturali informatiche hanno bloccato, e rallentano tuttora, di fatto l'avvio della BDA. (Banca dati affidamenti n.d.r.)

a. In alcune sedi si registra una situazione precaria dell'infrastruttura e la mancanza di risorse hardware da destinare all'installazione dei necessari componenti software.

b. Non è ancora completata la diffusione del sistema SIGMA

c. Il nuovo sistema di gestione degli Uffici Giudiziari Minorili, costituente il “sistema alimentante” della BDA. L'avvio, infatti, negli ambienti SICAM (sistema predecessore di SIGMA), pur essendo possibile, risulta poco conveniente a causa delle notevoli criticità dovute alla convivenza di sistemi operativi, applicativi e RDBMS diversi e non omogenei.”³⁶

Riflessioni sulla mancata creazione di una Banca dati sugli Affidamenti in Comunità

Perché, ci chiediamo, non è stata pensata una banca dati sugli affidamenti ma solo quella sulle adozioni? La 149/2001 non parla solamente di adozioni, ma anche di affidamenti e quindi di normative per le Comunità Minorili. Viene da pensare, vista la cronica mancanza di informazioni sulle comunità, che la Banca dati sulle adozioni riporterebbe dati sulle famiglie mentre quella degli affidamenti riporterebbe dati anche sulle Comunità.

I Bambini stranieri non accompagnati

Il ministro Maroni nel 2009, parlando dei bambini migranti non accompagnati, alla prima assemblea pubblica dell'Unicef, lanciò un grido d'allarme dicendo che in Italia esiste un traffico di organi.

“[...]su 1320 minori approdati a Lampedusa, ovviamente portati da qualcuno circa 400 sono spariti e di loro non abbiamo più notizie.”

³⁴ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.25-30 cfr. con http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_8.wp

³⁵ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.29

³⁶ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.29

Recentemente i parlamentari NICCHI, PALAZZOTTO, MATARRELLI firmano una interrogazione a risposta scritta ai Ministri dell'Interno e del lavoro e politiche sociali in relazione ai minori scomparsi dai centri di accoglienza in cui fra l'altro si diceva:

[.....] il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, nel corso della recente seduta della commissione parlamentare Antimafia della Sicilia, [ha detto che n.d.r.] sono 3.707 i minori stranieri scomparsi nel 2014 dai centri di accoglienza, su un totale di 14.243 sbarcati sulle nostre coste. Solo in Sicilia i minori stranieri non accompagnati scomparsi dai centri sono 1.882 su 4.628 registrati; come dichiarato da Carlotta Sami, portavoce Unhcr per il Sud Europa, le cifre comunicate dal Ministro rappresentano un dato allarmante, che si aggiunge a quello del numero clamoroso di minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia l'anno scorso: quasi il 10% del totale degli sbarchi;

Quello che preoccupa è la sorte di chi scompare dai centri. "Questi minori hanno diritto a una protezione rafforzata sia in base alla legge nazionale che a quella internazionale – ha spiegato il presidente del Consiglio italiano rifugiati (Cir), Christopher Hein –, lo Stato italiano nei loro confronti ha una grande responsabilità: è grave che ne scompaiano più di 10 al giorno. (13 con l'ultimissimo aggiornamento) Il rischio è che finiscano sfruttati o in mano alla criminalità"³⁷

Altre criticità

- Dal 2012, è bene ribadirlo, non c'è informazione e soprattutto non c'è informazione in tempo reale.
- I dati rilevati nelle Statistiche e nel Rapporto dei due Ministeri sono comunque tardivi e si riferiscono sempre a dati troppo vecchi.
- I dati sono rilevati tutti al 31 dicembre quindi non tengono conto di ciò che può essere accaduto e definito nei mesi precedenti. Es. Un minore entrato a gennaio e uscito a novembre non esiste per la maggior parte delle rilevazioni effettuate.
- Non si è dato seguito a soluzioni delle criticità rilevate. Infatti dai quaderni del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si deducono fatti sconcertanti che nessuno, dopo le rilevazioni si è premunito di andare a giustificare e a porre rimedio.
- Non c'è omogeneità nell'informazione rilevata annualmente e quindi spesso queste informazioni non sono confrontabili. Manca una griglia comune di ricerca.
- Non si sanno ad oggi quante siano le Comunità.
- Non si sa ad oggi quanti siano i bambini in Comunità, Case Famiglia ecc.
- Non si sanno per ogni regione di che tipo sono le Comunità.
- Non c'è programmazione per definire il rapporto fra Minori fuori famiglia e Comunità per cui i bambini spesso non trovano alloggio che a molti km. lontano dalla famiglia d'origine.
- Al 31 dicembre 2011 e al 31.12.2012 non viene detto quanti allontanamenti siano stati fatti con l'allontanamento urgente (art. 403 cc) e quanti direttamente tramite ordinanza del tribunale quindi il dato al 31.12.2010 non è raffrontabile con lo stesso al 31.12.2011 e al 31.12.2012 perché non sono stati visti.
- L'interessantissima tabella concernente la distribuzione percentuale dei servizi residenziali presenti sul territorio per Regione e Provincia autonoma c'è' al 31.12.2011 ma non al 31.12.2010 ne al 31.12.2012

³⁷ <http://www.marisanicchi.it/interrogazione-ai-ministri-dellinterno-e-del-lavoro-e-politiche-sociali-sui-minori-scomparsi-dai-centri-di-accoglienza/>

- Si forniscono spesso dati che servono a poco (quali sono i gradimenti delle Procure) e non si forniscono dati importantissimi. (se ci sono e quanti sono i giudici onorari che hanno interessi economici con le Comunità nelle quali hanno inviato i minori.)
- Lo Stato ha praticamente azzerato fin dal 2012 i fondi per il sociale (02% nel 2012) e sarebbe interessante sapere qual'è questo dato oggi nel 2015.
- Dalle ultime informazioni del 2012 si sa che i fondi che elargiscono i comuni sono pari ad un terzo della spesa ma non si dice a chi vanno in particolare questi fondi. (alle famiglie o alle Comunità? E in che percentuale alle une o alle altre?).
- Al 31 dicembre 2011 e al 31.12.2012 non viene detto quanti sono stati i fondi erogati per gli affidamenti familiari e per gli affidamenti in Comunità, quindi non si può nemmeno fare un raffronto con il 31 dicembre 2010. Dal 2012 poi non si hanno più notizie di queste erogazioni di fondi.
- Non tutti i Tribunali per i Minorenni hanno risposto alle interviste richieste dando scarso valore statistico alle rilevazioni.
- I Tribunali solo raramente annotano il ritorno dei minori alle famiglie.
- I Tribunali non inviano dati per le statistiche e nessuno fa e dice alcunché.
- Non si sa se le Procure, come dovrebbero, fanno o meno le ispezioni ordinarie ogni sei mesi e non si sa nemmeno quante ispezioni straordinarie sono state fatte.
- Si parla solamente di percentuali di Procure che fanno ispezioni straordinarie, ma non di numeri.
- Le informazioni che arrivano alle Procure sono spesso incomplete e frammentarie.
- Non si chiarisce quali sono state le carenze e le criticità rilevate dalle Procure nelle ispezioni (es. quali e quanti tipi di violenza).³⁸
- Le statistiche non hanno mai rilevato se i minori che scompaiono dalle strutture ne hanno fatto ritorno. Non si sa nemmeno se vi arrivano. Non è mai stato rilevato e fatto alcunché su queste scomparse tanto è vero che nel gennaio 2015 è stata fatta un'interpellanza parlamentare dall'on. Marisa Nicchi in proposito.
- Il prof. Cancrini nel convegno del 15 maggio 2015 al Congresso del Garante Nazionale per L'Infanzia e l'Adolescenza sottolinea che non ci sono centri di cura dedicati ai bambini abusati soprattutto se sono in affidamento familiare. Sarebbe stato interessante sapere quanti minori in questa situazione lo sono stati e perché, e a chi erano affidati. Notizie che dovremmo conoscere, ma che non sono state rilevate mai nel corso degli anni.
- Altra notizia mai rilevata è quella di come sono state fatte fino ad oggi le interviste sui minori in sospetto di abuso o testimoni e la percentuale di interviste che non hanno seguito le linee guida. Non sono identificati questi bambini e i danni che hanno subito con un'intervista fatta male. Spesso nel corso delle interviste si attuano vere e proprie violenze, inconsciamente o consciamente o per ignoranza. Non si parla mai della violenza delle istituzioni.
- Non sono mai state rilevate quante e se sono state effettuate interviste di minori per abuso nelle strutture e se in quanti casi il tribunale ha seguito ha dato un seguito o meno alle indicazioni dell'intervistatore.
- Non è stato mai rilevato il dato di quanti interventi sono stati fatti dopo ogni allontanamento per il ritorno dei minori presso la famiglia d'origine. E se non sono stati rilevati il perché non lo sono stati.
- Non sono stati mai rilevate le percentuali di quanti minori abbiano fatto il percorso terapeutico (PEI) dopo l'uscita dalle famiglia naturale. Non sono nemmeno stati rilevati i tempi di cura e le percentuali di riuscita.

³⁸ http://www.minori.it/sites/default/files/quaderni_ricerca_sociale_relazione149_2013.pdf pag.39

- Non è stato mai rilevato quanto tempo i minori rimangono nel cosiddetto “Spazio neutro” e perché. Nella Regione Piemonte si è rilevato che alcuni minori vi sono rimasti più di 10 anni!³⁹
- Non viene detto in quanti casi, dopo quanto tempo e quanto costano ai Comuni i PEI e lo Spazio Neutro. Ad Es. la Regione Piemonte nel 2011 ha speso per la gestione dei Luoghi neutri 2.465.446 euro!⁴⁰

Conclusioni

Le conclusioni sono certamente amare e ci devono far pensare. La trascuratezza con cui viene affrontato il problema dell’informazione dei minori nelle Comunità non lascia tranquilli, e non solo le famiglie che hanno i loro figli ricoverati ma nemmeno molti operatori delle Comunità stesse che, pur lavorando in maniera egregia, con scrupolo e professionalità, diventano spesso bersaglio dei media che riportano casi di maltrattamenti perpetrati nelle case di accoglienza da personaggi che screditano la categoria e con il loro comportamento fanno sì che si generalizzi sull’operato di tutti i professionisti seri che lavorano per accogliere i minori in affidamento.

Certo è che, il fatto che le istituzioni non ci danno informazioni, o meglio ce le diano con anni di ritardo e nella maniera con cui abbiamo visto e soprattutto, quando si ha l’informazione di gravi carenze, non si pone rimedio, lascia sconcertati.

L’informazione che “non c’è informazione” è comunque un’informazione che non può e non deve essere ignorata.

Il 5 maggio 2015 il Garante dell’Infanzia ha presentato un buon lavoro attuato dal Cismai e dal Terre des hommes con la collaborazione dell’ISTAT e dell’ANCI in cui si va ad analizzare lo stato del maltrattamento minorile in Italia fornendo una fotografia del problema al 31 dicembre 2013.⁴¹ Purtroppo, come al solito la rilevazione giunge con ben due anni di ritardo e non va ad analizzare lo stato dei minori nelle Comunità, ma vengono esaminati solamente i casi di maltrattamento presi in carico dai Servizi Sociali e quindi, si suppone di minori maltrattati prima che siano portati nelle Comunità stesse e non quelli relativi alla loro permanenza negli istituti.

Meglio di niente potremmo dire, ma perché, ci chiediamo ancora una volta, non si è mai riusciti ad avere una situazione aggiornata del fenomeno nella sua globalità e una situazione in tempo reale, in modo che le problematiche degli affidamenti, che ci sono, e sono tante e gravi, possano essere analizzate e si possa fare prevenzione?

Qualcuno dovrebbe darci una risposta o meglio dovrebbe darla ai tanti bambini che aspettano giustizia e soffrono completamente ignorati dallo Stato.

Ad onor del vero la Presidente dell’Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali Prof.ssa Silvana Mordegli ultimamente mi ha detto che l’Ordine vuole sapere questi dati ed ha scritto alla Presidente Brambilla di chiedere un tavolo istituzionale in cui si risolva questa carenza.

³⁹http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2014/19/attach/dgr_07432_070_15042014.pdf

Relazione dell’Assessore Cavallera: Deliberazione della Giunta Regionale 15 aprile 2014, n. 15-7432 Approvazione di indicazioni operative per i servizi inerenti i luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione (cosiddetti di luogo neutro).

⁴⁰ http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2014/19/attach/dgr_07432_070_15042014.pdf pag.2

⁴¹ Per i risultati dell’indagine vedi: “Indagine nazionale sulla condizione dell’infanzia maltrattata in Italia, risultati e prospettive”

Nel Convegno del 13 Febbraio 2014 il Presidente del CNCM dr. Gianni Fulvi dichiarava che una Comunità che non fa il proprio dovere danneggia tutte quelle che invece lavorano con tanti sacrifici, spesso anche rimettendoci e discredita tutta la categoria.

Personalmente, e credo di parlare anche a nome delle tante associazioni che tutelano i diritti dei minori, affermo che noi tutti abbiamo bisogno dell'aiuto delle Comunità e degli Assistenti Sociali perché sono coloro che ci tutelano e per questo dovremmo lavorare insieme per i nostri figli più sfortunati e in primis sapere qual è la situazione reale ed essere in ogni momento aggiornati delle eventuali carenze per porvi rimedio ed evitare il loro discredito indiscriminato perché sarebbe per tutti un clamoroso autogol per tutti!

Dr. Massimo Rosselli del Turco

massimorossellidelturco@gmail.com

<http://affidamentiminorili.blogspot.it/>

Cell. 3388794895

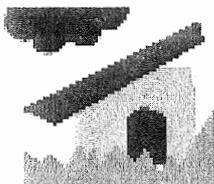
Direttore dell'Istituto di Studi Parlamentari dell'Associazione Nazionale Avvocati Familiaristi.

Portavoce Parlamentare di Colibrì Italia Coordinamento Interassociativo Libere Iniziative per la Bigenitorialità e le Ragioni dell'Infanzia

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 2

**Documentazione presentata dal Coordinamento nazionale
delle comunità per minori (CNCM)**



Coordinamento Nazionale Comunità per Minorenni (C.N.C.M.)

CURRICULUM COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITA' PER MINORENNI (C.N.C.M.)

Il CNCM, fondato nel 1990, ha sede legale presso l'Istituto degli Innocenti in Firenze. L'Istituto, presso il quale ha sede il Centro Nazionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza, è tra i soci fondatori del Coordinamento.

Al Coordinamento aderiscono attualmente 160 enti gestori di comunità di tipo familiare per minori e per mamme con bambini. In passato hanno aderito al coordinamento anche enti pubblici come il Comune di Torino e il Comune di Trieste e la Provincia di Milano, che in passato gestivano comunità di accoglienza.

I soci sono distribuiti in tutte le regioni d'Italia. La regione attualmente con più soci è il Lazio con circa 30 soci.

Il coordinamento in questi 25 anni ha dato un importante contributo per la definizione degli standard organizzativi delle comunità, sia a livello nazionale che locale. In questo ultimo anno ha partecipato al tavolo di lavoro presso l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza dove è stato realizzato un documento "Comunità Residenziali per Minorenni: per la definizione dei criteri e degli standard", inoltre partecipa al tavolo di lavoro istituito presso il Ministero delle Politiche Sociali che sta lavorando allo stesso obiettivo.

Negli anni sono stati diversi i convegni e seminari realizzati. E' stato membro con gestione della segreteria della FICE (Federazione Internazionale delle Comunità Educative), attualmente ha avviato rapporti con altre realtà europee in particolare con l'ANMECS Francia (Associazione Nazionale per le Case per l'Infanzia a Carattere Sociale), partecipando ai loro convegni nazionale del 2014 e 2015, e con il Dipartimento Politiche Sociali del Ticino (CH), al fine di realizzare progetti europei.

Quest'anno sono stati celebrati i 25 anni dell'istituzione realizzando un convegno internazionale nel mese di maggio presso l'Istituto degli innocenti dal titolo "La relazione che cura: tessere legami nelle comunità per minorenni". In questo convegno, cercando di fare sintesi dello sviluppo del pensiero interno alle comunità per minorenni, si è voluto sottolineare la componente terapeutica dell'accoglienza in comunità.



I MINORENNI fuori DALLA FAMIGLIA D'ORIGINE: I NUMERI

Liviana Marelli
CNCA

LE FONTI

I "Quaderni della ricerca sociale 26" – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali – Ministero della Giustizia - dipartimento per la Giustizia Minorile Servizio Statistica – Quaderno n. 55 Centro Nazionale di Documentazione Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza - Istituto degli Innocenti di Firenze.
Dati al 31.12.2011



QUANTI SONO?

29.388 di cui 14.991 in comunità e 14.397 in affido familiare.

Il 26% è allontanato dalla famiglia per misura di protezione urgente (art. 403 C.C. agito dal Sindaco spesso in collaborazione con le Forze dell'ordine) soprattutto per grave pregiudizio, maltrattamento conclamato, abbandono.

CHI SONO I MINORENNI IN COMUNITA'?

59,3% maschi – 37,3% femmine

soprattutto i ragazzi/e adolescenti e pre-adolescenti

per un totale nella fascia di età 11/17 pari al 66,4%

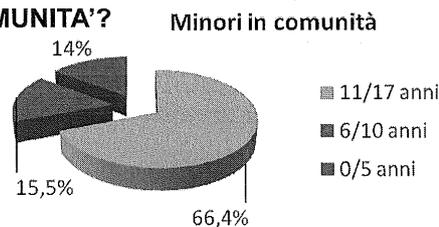
bambini nella fascia di età 6/10: 15,5%

bambini nella fascia di età 0/5: 14%

(il dato non chiarisce se questi bambini sono in comunità soli o con un genitore)

NOI SIAMO I PRIMI A DIRE CHE QUESTI BAMBINI NELLA FASCIA DI ETÀ 0/5

NON DEVONO STARE IN COMUNITA', MA IN AFFIDO





I minorenni stranieri: 32,3% del totale dei minorenni accolti in comunità (1 su 3)

Tra i minorenni stranieri il 51% è 'non accompagnato'.

Quindi i minorenni italiani in comunità sono pari al 67,7% del totale accolti: n. 10.148

In comunità sono accolti n. 1.023 neomaggiorenni in prosieguo amministrativo (di cui 511 stranieri)

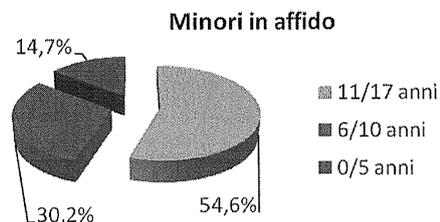
in comunità sono accolti anche n. 1926 minorenni per procedimento penale minorile perché autori di reato (629 i minorenni stranieri)



CHI SONO I MINORENNI IN AFFIDO?

maschi 51,3% - femmine 48,6%

bambini nella fascia di età 0/5 : 14,7%
bambini nella fascia di età 6/10: 30,2%
ragazzi nella fascia di età 11/17: 54,6%



I minorenni stranieri in affido 17,1%
di questi il 13,1% è non accompagnato

In affido a famiglie della propria rete parentale sono il 47,9% pari a 6.986.

In affido a famiglie fuori dal nucleo parentale 51,5% pari a 7.411

#5buoneragioni
per accogliere i bambini
che vanno protetti

#5buoneragioni

26 novembre 2014

TRENTO

29 gennaio 2015

TORINO MILANO BOLOGNA

NAPOLI BARI PALERMO

9 marzo 2015

FIRENZE

promotori

AGEVOLANDO

CISMAI

CNCA

CNCM

PROGETTO FAMIGLIA

SOS VILLAGGI DEI BAMBINI antus

SONO AUMENTATI I MINORENNI FUORI FAMIGLIA?

dal 2007 ad oggi il numero complessivo dei minorenni fuori famiglia rimane pressoché stabile.

IN ITALIA SI ALLONTANA TROPPO? PIU' CHE NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI?

NO! I dati italiani sono i più bassi in Europa

In tutti i lavori *comparativi* a livello europeo, l'Italia è uno dei Paesi che in Europa meno ricorre all'allontanamento tenuto conto di dimensioni demografiche simili a quelle italiane.

Infatti, i dati al 31.12.2010 dicono che:

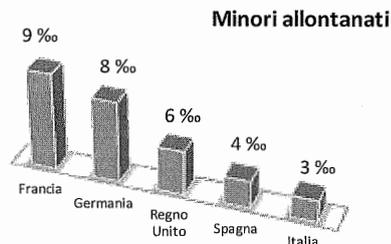
in Francia i minorenni fuori dalla famiglia d'origine sono 133.671 (pari al 9 per mille della popolazione 0/17 anni)

in Germania alla stessa data sono 111.300 (pari all'8 per mille)

nel Regno Unito sono 60.240 (pari al 6 per mille)

in Spagna sono 37.075 (pari al 4 per mille)

in Italia sono 29.388 (pari al 3 per mille)



ma se rifacciamo bene i conti i minorenni fuori dalla famiglia d'origine sono 21.379

(sottraendo i minorenni in affido a parenti e neomaggiorenni)

#5buoneragioni
per accogliere i bambini
che vanno protetti

#5buoneragioni

26 novembre 2014

TRENTO

29 gennaio 2015

TORINO MILANO BOLOGNA

NAPOLI BARI PALERMO

9 marzo 2015

FIRENZE

promotori

AGEVOLANDO

CISMAI

CNCA

CNCM

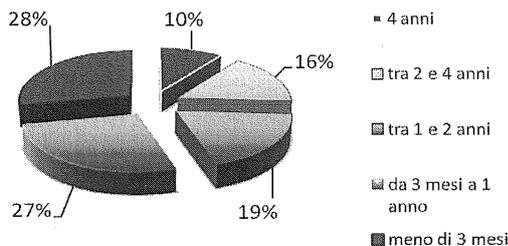
PROGETTO FAMIGLIA

SOS VILLAGGI DEI BAMBINI antus

MA QUANTO CI STANNO IN COMUNITA'?

- 10% per 4 anni
- 16% tra i 2 e 4 anni
- 19% tra 1 e 2 anni
- 27% da 3 mesi a 1 anno
- 28% meno di tre mesi

Permanenza in comunità





PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Dati comparativi al 31.12.2011 e al 31.12.2012

Fonte:

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali – Centro Nazionale di Documentazione Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza - Istituto degli Innocenti di Firenze.

DATI AL 31.12.2011

totale minorenni fuori famiglia n. 320
di cui:
n. 101 in affido
n. 219 in strutture residenziali

DATI AL 31.12.2012

totale minorenni fuori famiglia n. 320
di cui:
n. 106 in affido
n. 214 in strutture residenziali



Minorenni accolti in strutture residenziali

fascia di età

| | |
|------------|-------|
| 0/2 anni | 2,7% |
| 3/5 anni | 2,3% |
| 6/10 anni | 12,8% |
| 11/14 anni | 26,0% |
| 15/17 anni | 56,2% |

Totale fascia di età 11/17 82,2%

minorenni stranieri 30,1%
di cui 90,9% minorenni non accompagnati

fascia di età

| | |
|------------|-------|
| 0/2 anni | 3,2% |
| 3/5 anni | 3,2% |
| 6/10 anni | 17,2% |
| 11/14 anni | 27,5% |
| 15/17 anni | 48,5% |

Totale fascia di età 11/17 76,1%

minorenni stranieri 44,8%
di cui 48,9% minorenni non accompagnati

Minorenni accolti in affido

in affido parentale 41,6% (n. 41 minorenni)
In affido eterofamiliare 58,4% (n. 60 minorenni)

minorenni fuori famiglia/rete parentale n. 279

in affido parentale 40,5% (n. 43 minorenni)
In affido eterofamiliare 59,4% (n. 63 minorenni)

minorenni fuori famiglia/rete parentale n. 277



Le famiglie di origine dei minorenni allontanati

Samantha Tedesco

SOS VILLAGGI DEI BAMBINI Onlus



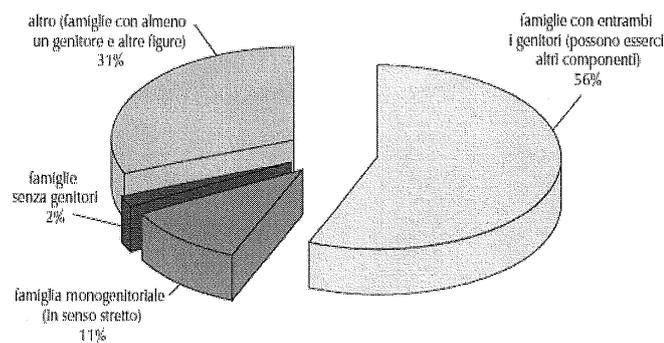
19.500 famiglie di origine* interessate dagli allontanamenti.

31% almeno un genitore più altre figure

56% bambini vive con entrambi i genitori (l'88% a livello nazionale)

11% famiglie monogenitoriali

2% famiglia non composta da genitori



18% delle coppie genitoriali ha cittadinanza straniera (21% dei padri e 24% delle madri)

*A cura di V. Belotti, *Quaderni del centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza n. 55/2014*, Firenze, Istituto degli Innocenti. <http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno-55.pdf>



I motivi principali di allontanamento dalla famiglia di origine:

37% inadeguatezza genitoriale (*incapacità grave di rispondere ai bisogni evolutivi dei propri figli*)

12% maltrattamento e incuria + abuso sessuale o violenza assistita

9% problemi di dipendenza di uno o entrambi i genitori

8% problemi di relazioni all'interno della famiglia



Il 37% delle famiglie segnalano un problema di natura materiale: economico, lavorativo o abitativo

La marginalità socioeconomica è un fattore che caratterizza molte situazioni, tuttavia **la condizione economica, lavorativa o abitativa non è motivo di allontanamento**, come stabilisce la legge 149/01.

La permanenza in contesti di accoglienza oltre i 24 mesi:

alcune situazioni sembrano determinare una maggiore permanenza

65% problema sanitario proprio
 59% problema sanitario dei genitori
 53% orfano di uno o entrambi i genitori
 62% genitori con problemi di dipendenza
 53% situazione di inadeguatezza genitoriale
 51% problemi lavorativi dei genitori

#5buoneragioni per accogliere i bambini che vanno protetti

 #5buoneragioni

26 novembre 2014

TRENTO

29 gennaio 2015

TORINO MILANO BOLOGNA

NAPOLI BARI PALERMO

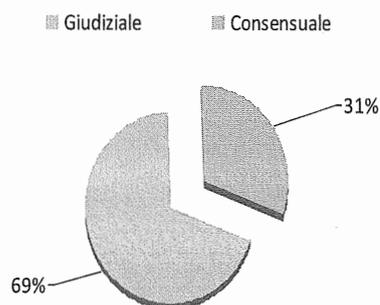
9 marzo 2015

FIRENZE

promotori
AGEVOLANDO
CISMAI
CINCA
CNCM
PROGETTO FAMIGLIA
SOS VILLAGGI DEI BAMBINI antus

La consensualità nell'accoglie

La natura dei provvedimenti di allontanamento è per il 69% **giudiziale** (con provvedimento del Tribunale per i Minorenni) e per il 31% **consensuale** (con affido consensuale dei genitori)



Contatti con le famiglie

91% dei bambini e ragazzi ha contatti regolari con i familiari (50% attraverso incontri protetti e il 49% in incontri liberi)
9% non mantiene alcun contatto né con il padre né con la madre

#5buoneragioni per accogliere i bambini che vanno protetti

 #5buoneragioni

26 novembre 2014

TRENTO

29 gennaio 2015

TORINO MILANO BOLOGNA

NAPOLI BARI PALERMO

9 marzo 2015

FIRENZE

promotori
AGEVOLANDO
CISMAI
CINCA
CNCM
PROGETTO FAMIGLIA
SOS VILLAGGI DEI BAMBINI antus

Quanti bambini e ragazzi rientrano in famiglia?

34% rientro nella famiglia d'origine

6% collocamento in affido preadottivo

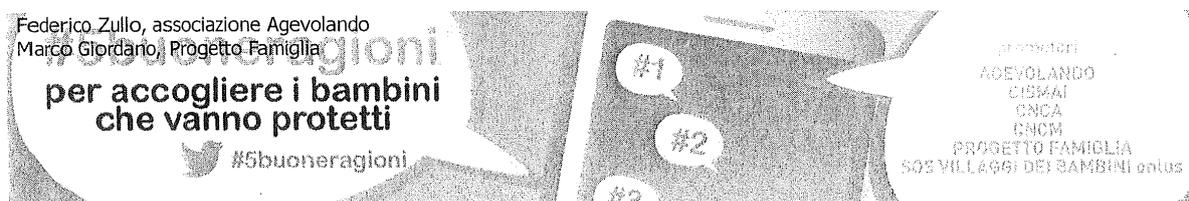
7% raggiungimento dell'autonomia

28% trasferimento presso altro servizio residenziale

9% affidamento familiare

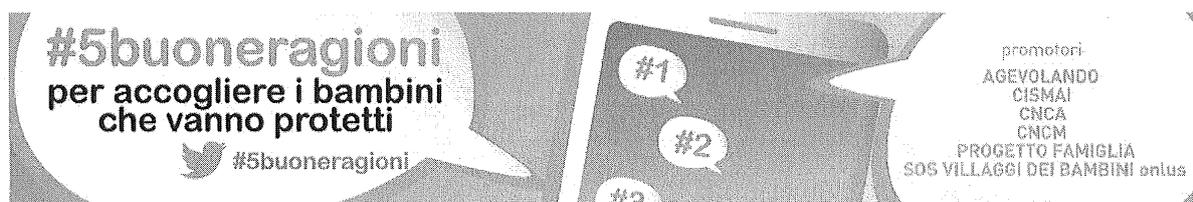
16% altra sistemazione

Per i minorenni provenienti dalla propria famiglia d'origine **l'evento che si presenta con maggiore probabilità è il rientro nella famiglia stessa**, l'auspicio è che sia segno del superamento delle temporanee difficoltà e problematiche familiari.



Le comunità per minorenni e l'affido

Federico Zullo, Associazione Agevolando
Marco Giordano, Progetto Famiglia

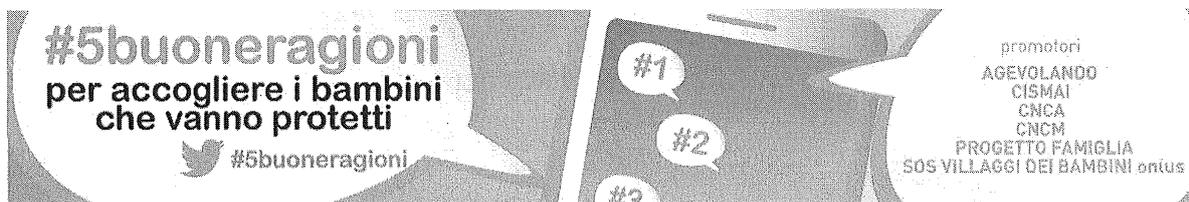


Le comunità per minorenni

È paradossale sostenere che gestiscano un “business milionario” che le arricchirebbe ed è difficile poter credere che possano spingere sul sistema per favorire i propri interessi.

Semmai SONO COSTRETTE a spingere sul sistema per favorire il “superiore interesse” dei bambini e degli adolescenti accolti...

ORA VEDREMO IL PERCHÈ



Il costo per accogliere adeguatamente un bambino in comunità a quanto ammonta?

Il personale

In una comunità per 8 bambini lavorano educatori che si alternano per 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno, e un coordinatore, per almeno 20 ore la settimana.

In alcune ore del giorno è sufficiente la presenza di un solo educatore (dalle 22 alle 7 e dalle 9 alle 12), in altri momenti almeno 2 (dalle 7 alle 9 e dalle 12 alle 22), in altri almeno 3 (dalle 14 alle 20).

Pertanto in un giorno è necessario impiegare personale educativo per un totale di almeno 42 ore.

Un educatore costa mediamente 18 euro l'ora (al netto, gliene rimangono "in tasca" meno della metà).

42 ore X 365 giorni X 18,00 € = 275940 € l'anno per gli educatori. A tale cifra va aggiunto circa un 10% di costi per le sostituzioni in caso di malattia, ferie, ecc. ovvero circa 27500 €

Il coordinatore costa circa 21,00 € l'ora

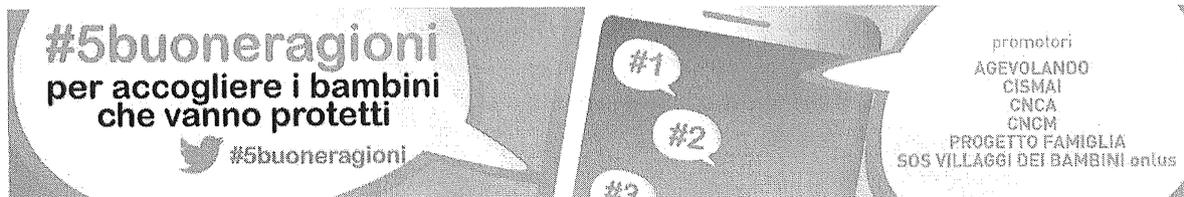
20 ore X 54 settimane X 21,00 € = 22680 € l'anno per il coordinamento delle attività e dei progetti educativi.

Gli educatori devono fare una supervisione con un professionista esperto, a cadenza quindicinale: 4 ore al mese X 100 € l'ora X 12 mesi = 4800 €

Non basta la supervisione, occorre anche una formazione, mediamente per 3 ore al mese: 3 ore X 12 mesi X 100 € l'ora = 3600,00 €

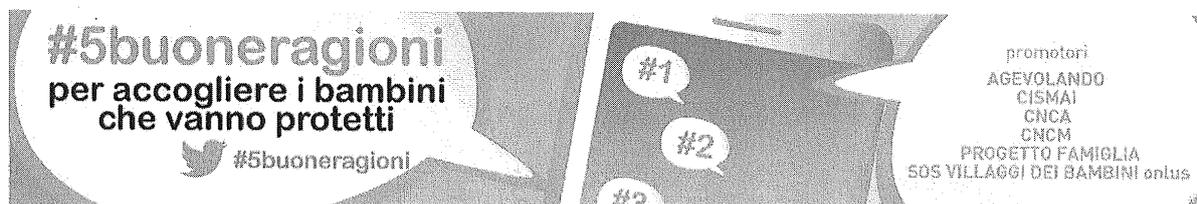
A tali costi vanno aggiunti circa 12000 euro l'anno per l'amministrazione e gestione contabile.

COSTO ANNUO PER IL PERSONALE: 346520 €



Il calcolo della retta: tabella dei costi di gestione di una comunità

| | TOTALE ANNUO | PRO CAPITE/DIE | % |
|--|--------------|----------------|-------|
| PERSONALE | € 346520,00 | € 118,67 | 78% |
| CASA (affitto o mutuo) | € 18.000,00 | € 6,16 | 4% |
| AUTOMOBILI E TRASPORTI (inclusi abbonamenti, assicurazioni, bolli, manutenzione, ammortamento) | € 18.000,00 | € 6,16 | 4% |
| ARREDI, CANCELLERIA E ATTREZZATURE | € 4.000,00 | € 1,36 | 0,9% |
| SANITARIE | € 2.000,00 | € 0,68 | 0,5% |
| SCOLASTICHE | € 1.000,00 | € 0,34 | 0,25% |
| UTENZE, IMPOSTE, TASSE, ONERI AMMINISTRATIVI | € 12.000,00 | € 4,11 | 2,7% |
| ALIMENTARI | € 24.000,00 | € 8,22 | 5,4% |
| ABBIGLIAMENTO | € 6.000,00 | € 2,05 | 1,35% |
| SPORT, TEMPO LIBERO, VACANZE | € 8.000,00 | € 2,74 | 1,8% |
| ASSICURAZIONI E AMMORTAMENTI | € 3.000,00 | € 1,02 | 0,7% |
| TOTALE | € 442520,00 | € 151,55 | 100% |



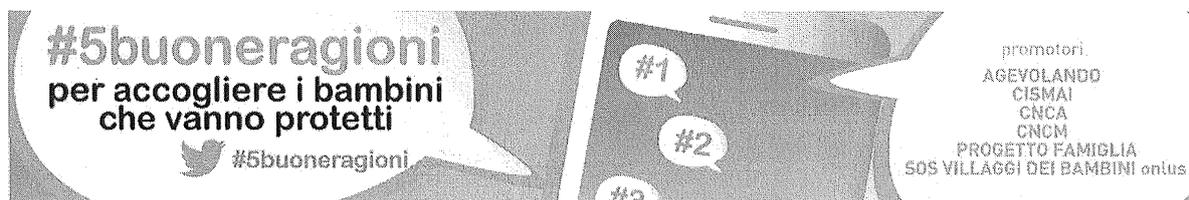
Costi che possono essere abbassati nel caso che:

- l'immobile è di proprietà o in comodato d'uso (fino a € 6,16 in meno al giorno)
- spese sanitarie, scolastiche, per vacanze, tempo libero e sport sono a carico del Servizio Sociale inviante (fino a € 3,76 in meno al giorno)
- Il coordinatore viene considerato "educatore in turno" della fascia 9/12 (fino a € 6,00 in meno al giorno)
- altre voci di spesa siano sostenute attraverso raccolte fondi, donazioni, supporto di volontari, ecc. (fino a € 10,00 in meno al giorno)

PERTANTO

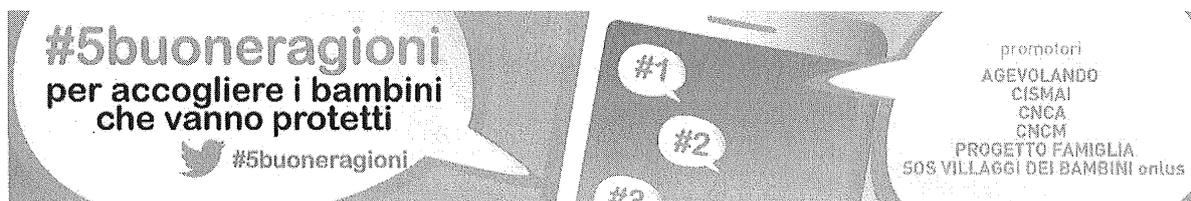
- possiamo calcolare in ipotetici 26,00 € il risparmio possibile della retta giornaliera e definire un *range* che varia quindi da **125 a 151 € al giorno**

Purtroppo, a causa della contrazione di risorse e del ritardo nei pagamenti molte comunità hanno chiuso, altre stanno chiudendo, altre ancora hanno il bilancio negativo (ad es. in Emilia Romagna più del 70% delle strutture)



Le rette medie erogate in alcune regioni e città d'Italia

| Regione o città | Retta media |
|-----------------|-------------|
| PIEMONTE | 105,00 |
| LOMBARDIA | 107,00 |
| VENETO | 118,00 |
| EMILIA ROMAGNA | 108,00 |
| MARCHE | 93,00 |
| TOSCANA | 90,00 |
| CAMPANIA | 115,00 |
| CALABRIA | 92,00 |
| SICILIA | 76,26 |
| MILANO | 78,00 |
| ROMA | 69,75 |



COME FANNO LE COMUNITÀ A OFFRIRE UN'ACCOGLIENZA ADEGUATA SE LE RETTE SONO PIÙ BASSE DEL DOVUTO?

Ovunque è visibile lo sforzo nelle attività di raccolta fondi per raggiungere donatori privati e per poter integrare le insufficienti rette pubbliche. Ma in tempi di crisi è attività difficile, e il rischio di non raggiungere l'obiettivo è molto concreto.

DOVE SI RISCHIA DI INTERVENIRE PER ABBASSARE I COSTI?

PERSONALE: contratti precari, e stipendi bassi (=alto turn-over, riduzione della qualità)

CASA: manutenzione della casa e dell'arredamento al minimo (=luoghi "brutti", bassa qualità)

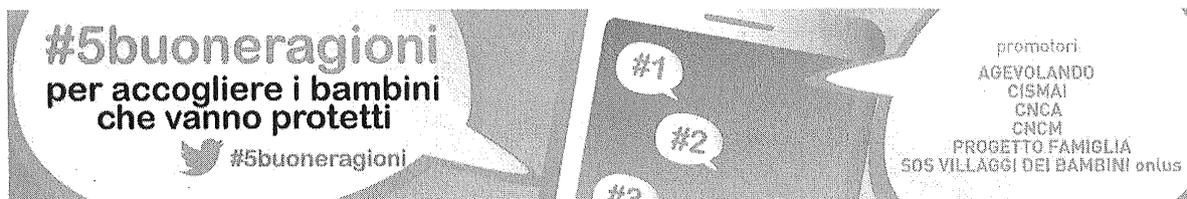
ABBIGLIAMENTO: il minimo indispensabile (=aspetto trasandato, emarginazione)

ATTIVITÀ SPORTIVA/CULTURALE: scelta di attività poco costose (= minor cura di salute, benessere e doti artistiche/culturali dei ragazzi/emarginazione)

VACANZE: non vengono fatte...

ALIMENTAZIONE: per la qualità dell'alimentazione servono risorse economiche adeguate altrimenti si rischia di acquistare prodotti di bassa qualità.

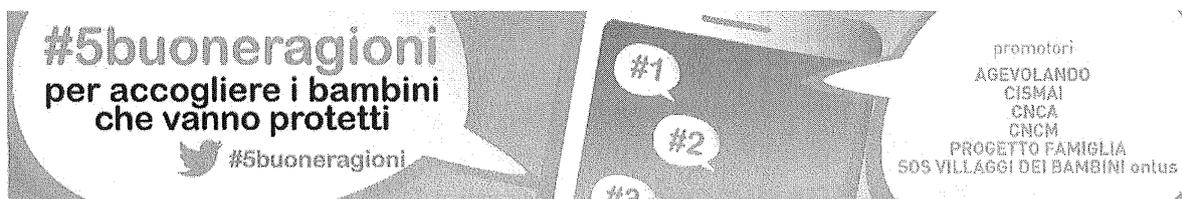
Le comunità sono luoghi dove si deve curare la sofferenza emotiva dei bambini temporaneamente fuori dalla loro famiglia. Nessuno chiede di trasformarle in centri di accoglienza "a cinque stelle", ma la scarsità di risorse economiche non può non incidere sulla qualità complessiva del servizio di cura, rischiando di comprometterne i risultati e di restituire alla società dei ragazzi che, ormai grandi, rimarranno un costo sociale anche da adulti!



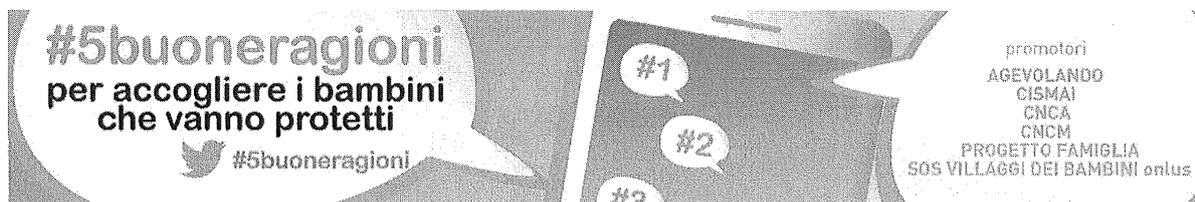
L'affidamento familiare di bambini e ragazzi è sempre preferibile al loro inserimento nelle comunità educative?

NO !!!

Sono, anzi, due interventi complementari



**Vi sono bambini e ragazzi
i cui bisogni e problemi
rendono, nell'immediato, più
adeguato l'inserimento in una
comunità educativa
(es.: minori vittime di abusi sessuali,
maltrattamenti gravissimi, ...)**



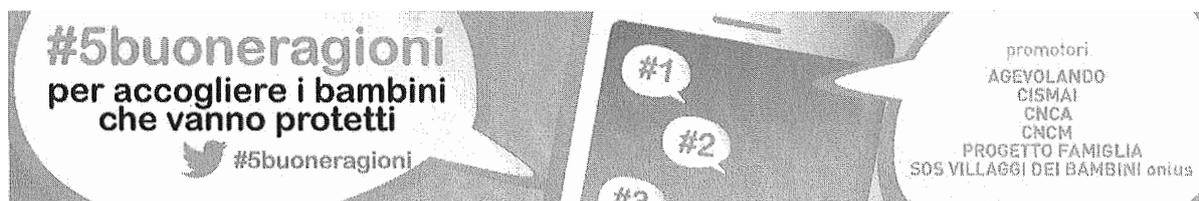
**L'affidamento familiare è meno
costoso dell'inserimento in
comunità?**

NO !!!

**Nella fase di start-up può essere addirittura più dispendioso
(bisogna considerare il costo dei servizi affidi)**

IMPORTANTE:

**In nessun caso la scelta tra affido e comunità va fatta
per meri motivi di risparmio economico**



**Tutela a “macchia di Leopardo”
In alcune regioni d'Italia
la pratica dell'affidamento familiare
è ancora poco sviluppata e questo
non di rado porta ad inserire in
comunità molti minori che
avrebbero piuttosto bisogno di
andare in affidamento familiare**

Proposte alle Istituzioni

Al Governo

Garantire adeguati investimenti sull'infanzia e sulla famiglia, in particolare quella più fragile: i tagli della spesa sociale e sanitaria stanno compromettendo la tenuta del sistema di protezione dell'infanzia nel nostro paese, ricadono drammaticamente sulla salute pubblica e incideranno in modo esponenzialmente alto sui bilanci futuri dello stato. Secondo il premio Nobel per l'economia James Hackman "un dollaro investito nella prima infanzia su bambini a rischio genera un risparmio futuro di 7 dollari. In Italia il Fondo Infanzia e Adolescenza dal 2010 al 2014 è stato ridotto da 40 a 30 milioni di Euro (- 25%).

L'Italia è stata più volte richiamata dall'ONU per **l'assenza di un sistema adeguato di monitoraggio e raccolta dati sul maltrattamento all'infanzia** uscendo dalle ambiguità terminologiche e utilizzando le classificazioni internazionali. Lo Stato deve impegnarsi con continuità e stabilità a creare un **sistema di rilevazione efficace** per analizzare il fenomeno, valutare l'efficacia delle politiche, riformare le strategie di intervento. Dobbiamo infatti ricordare che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità per 1 caso emerso ce ne sono 9 che non vengono riconosciuti e curati.

Definire con "Linee guida nazionali" i criteri di appropriatezza delle diverse tipologie di servizi di accoglienza dei minorenni che non possono stare nelle loro famiglie, gli standard di qualità che ne devono orientare il funzionamento, le modalità di controllo rispetto alla gestione.

Alle Regioni

Investire tramite appropriati "piani socio-sanitari" sulla prevenzione delle fragilità genitoriali con interventi di supporto adeguati alle famiglie. Solo così si potrà limitare il ricorso all'allontanamento dei minori dal loro nucleo familiare e nello stesso tempo intervenire tempestivamente a protezione del minorenne quando sussistono gravi condizioni di pregiudizio.

Rinforzare l'istituto dell'affido familiare utilizzandolo in modo appropriato al fine di prevenire il rischio di ulteriori fallimenti nei percorsi di vita di bambini ed adolescenti già segnati da gravi carenze e traumi all'interno della propria famiglia. Solo un'adeguata preparazione del bambino e degli affidatari darà infatti spazio alla costruzione di un contesto di vita che "cura le ferite" e apre ad una rinnovata fiducia nelle relazioni familiari.

Sostenere le adozioni di bambini gravemente traumatizzati con adeguati sussidi economici, spazi relazionali e di socializzazione, programmi di supporto psicologico alle famiglie integrando interventi clinici, sociali ed educativi rivolti ai genitori adottivi ed ai ragazzi adottati.

Garantire da parte degli enti locali (Comuni ed ASL) di ogni regione il pagamento adeguato e puntuale delle rette di inserimento nelle comunità affinché tutti i bambini e adolescenti ospitati sia assicurata un'adeguata qualità dell'intervento con piena disponibilità delle risorse umane e professionali nonché dei beni materiali necessari per uno sviluppo e una crescita dignitosa all'interno del contesto di accoglienza e nella rete territoriale di prossimità.

Al Parlamento

Migliorare con interventi legislativi il funzionamento della magistratura minorile affinché “il preminente interesse” del bambino e del suo diritto alla salute, in coerenza con la legge applicativa della Convenzione di Lanzarote (Legge 1 ottobre 2012, n. 172), sia sempre più concretamente attuato: in particolare è necessario correggere lo spezzettamento delle competenze tra tribunali, salvaguardare la specializzazione dei magistrati che si occupano di minori, garantire tempi contenuti e certi nei procedimenti giudiziari in coerenza con i tempi ed i bisogni di crescita dei bambini.

Ai Media

Promuovere una cultura dei “media” che non amplificano in modo strumentale le drammatiche vicende di vita di bambini e adolescenti segnati da gravi problemi nelle loro famiglie: la ricerca spasmodica di colpevoli, persecutori, vittime e salvatori possono certamente riempire una pagina di giornale o suscitare indignazione in un servizio televisivo, ma non rappresentano mai la complessa vicenda di relazioni difficili, spesso segnate da violenza, che vanno comprese e non manipolate con terribili semplificazioni giornalistiche.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



17STC0017140